

Arrestato a Roma Silvano Russomanno, agente del SISDE

Ben scovata vecchia talpa!

Silvano Russomanno, questore, dirigente del Sisde, ex divisione Affari Riservati, braccio destro di D'Amato: questo è l'uomo che fece uscire dal Ministero degli Interni la copia dei verbali Peci. E' stato arrestato ieri pomeriggio con ordine di cattura firmato dalla Procura Generale di Roma. Per questo motivo il processo per direttissima al giornalista Fabio Isman, previsto per oggi, è stato rinviato. (a pagg. 3 e 20)

Pecchioli chiede la convocazione urgente della commissione di controllo dei servizi segreti, presente Cossiga

Tutti gli uomini del colonnello: eseguiamo



Quindici sedi diplomatiche, in Europa e in Asia, occupate dai seguaci di Gheddafi. Espulsi dall'Inghilterra quattro libici implicati nell'omicidio di un loro connazionale. In Italia il governo tace e Pertini gli chiede spiegazioni
● a pag. 15



Portici - Il signor Longano chiede la cassa integrazione, le operaie occupano la fabbrica

(Servizio fotografico di Bruno Carotenuto a pag. 4-5)

L'arcobaleno che uccide (a pag. 4)

Eroina - Nelle corsie d'ospedale, a Roma, di notte (a pag. 6)

Patto contro patto

Muskie, dopo un ultimo colloquio con Carter, vola a Bruxelles alla riunione straordinaria del Consiglio Atlantico. Afghanistan, rinnovamento delle strutture militari, e aumento della spesa bellica del 3 per cento all'ordine del giorno. Dure reazioni dei sovietici che si apprestano a festeggiare il venticinquennale del Patto di Varsavia. La Tass definisce Luns, segretario generale della NATO, «uomo dal passato nazista»

● articolo a pagina 3

lotta continua



1 Paolo e Daddo: depositata la sentenza. La prima impressione è quella che conta, è una sentenza infame

2 Sindona tenta il suicidio, si taglia le vene ed è grave

3 Riparliamo di sottoscrizione, a chi vuole ancora sentire

Ritorna il minerale nero

In rotta verso il carbone



I porti e le rotte delle carboniere italiane

Questa volta è toccato al clan mafioso di Don Tano Badalamenti

Palermo: operazione antimafia n. 2: 17 ordini di cattura, di cui sei eseguiti

Palermo, 13 — Era nell'aria. Il recente blitz antimafia che ha portato alla cattura di 51 mafiosi aveva al suo centro due elementi fondamentali: il traffico di droga e gli illeciti finanziari oltreché come al solito la speculazione edilizia che

paradossalmente è un terreno di accumulazione marginale.

Nella giornata di ieri è scattata l'operazione n. 2. Nelle indagini sono, finalmente è il caso di dirlo, coinvolti i maggiori rappresentanti di uno dei clan più temuti e più potenti nell'isola, con notevoli ramificazioni in America. E' quello dei Badalamenti, il boss mafioso di Cinisi.

L'inchiesta parte direttamente dal meticoloso lavoro svolto dal vice questore di Palermo, Boris Giuliano, assassinato dalla mafia nel luglio del '79. Giuliano era riuscito a mettere insieme le mille tessere di un puzzle aggrovigliatissimo ed aveva in particolare individuato nelle famose due valigie rinvenute nella hall dell'aeroporto di Punta Raisi, contenente parecchie

centinaia di milioni, un possibile anello di congiunzione tra il traffico di droga ed il denaro sporco. Le due piste portavano immancabilmente ad un unico sbocco: la mafia di Cinisi ed a Don Tano Badalamenti. Al vice-questore assassinato però non fu dato il tempo di approfondire le indagini, cosicché queste ultime ore furono solo apparentemente forse abbandonate dalla magistratura.

Risalgono oggi alla ribalta con ben 17 ordini di cattura, di cui però solo sei sono già stati eseguiti. Si trovano all'Ucciardone: Giovanni Bontade, Natale Salerno, Giuseppe Mazzalano, Francesco Lo Iacono, Francesco Rappa e Giuseppe Randazzo. Tutti con l'accusa di associazione a delinquere, finalizzata al traffico della droga. Mancano all'appello altri due per sonaggi, semplici corrieri già arrestati e rinchiusi nelle carceri statunitensi. E mancano pure i nove più strettamente legati al clan di Cinisi. Questi ultimi sembra che abbiano avuto modo di defilarsi a tempo debito. Don Tano Badalamenti potrebbe già trovarsi in qualche appartamento accogliente degli « amici d'America »; per gli altri invece le forze dell'ordine nutrono qualche speranza. I loro nomi: Francesco Badalamenti di 43 anni, fratello del boss, Francesco Rappa, di 45, Salvatore Marsalone, di 44, Matteo Sollena di 61, Andrea Leto di 57, Salvatore Sollena di 32 e Luigi Lo Bue di 59. Gli ultimi due sono italo-americani. Le diverse omonimie tra i ricercati e gli arrestati non sono casuali, sono infatti legati da stretti rapporti di parentela.

Roma, 13 — Ora si parla persino di ritornare alla propulsione a carbone per le grandi navi; il boom del carbone va delineandosi sempre più netto. La molla che spinge alla riconversione è efficacissima: mentre il petrolio viene estratto essenzialmente nei paesi dell'OPEC, il minerale fossile, invece, è abbondante anche in quelli della CEE o in paesi come il Canada e il Sudafrica.

Gli enti elettrici europei stanno dunque mettendo in cantiere grandi centrali a carbone. L'ENEL conta di realizzarne subito tre a Taranto, Gioia Tauro e Bastida (lungo il Po), e di elevare da 600 mila a 5 milioni di tonnellate il suo consumo carbonifero.

Saranno quindi necessarie nuove infrastrutture, in primo luogo navi e porti di grandi dimensioni. Per non parlare dei grandi problemi ambientali che i fumi del carbone (ricchi di zolfo) pongono alle popolazioni di zone industriali già inquinate, come ad esempio quella di Taranto. Su questo punto i gruppi ecologici italiani non hanno tutti la stessa opinione ed è prevedibile che si arrivi ad un confronto tra loro in tempi brevi.

La Francia ha comunque ordinato cinque grandi navi da 140 mila tonnellate, mentre si prevede che il carbone trasportato aumenti fino al 1985 ad un ritmo del 15-20% all'anno. Anche l'Italia ha una sua flotta carboniera, finora impiegata essenzialmente per il trasporto del carbon-coke degli alto forni Italsider. Alle sei nuovissime unità da 80 mila tonnellate della Sidermar (IRI) se ne affiancheranno presumibilmente altre.

Quando il 26 gennaio, proprio durante la Conferenza sulla Sicurezza nucleare, la grande « Capricornus » attraccò sulla banchina di Fusina (Venezia), a bordo si festeggiò l'avvenimento alla presenza del presidente dell'ENEL. Quel gigante lungo 259 metri non aveva avuto difficoltà nel percorrere le migliaia di miglia di Oceano che separano il Sudafrica dall'Italia, ma i 33 uomini dell'equipaggio sono stati costretti ad impegnarsi al massimo per superare i bassi-fondi del porto veneziano, eppure metà del carico era già stato scaricato a La Spezia. L'episodio dà solo un'idea dell'insufficienza dei porti italiani di fronte al crescente gigantismo delle unità carboniere.

La strada del carbone sembra comunque aperta (e sono da prevedersi investimenti a pioggia nel settore): proprio ieri il presidente del CNEN, Colombo, che ha partecipato ad uno studio internazionale, ha annunciato che tra tre opzioni di fondo — risparmio energetico, nucleare e carbone — è stata scelta proprio quest'ultima. Si ritorna ad un paesaggio industriale da primi del '900?



Mafia, è anche un pranzo di gala.

1 Roma, 13 — «Tomassini e Fortuna non sono meritevoli neppure delle attenuanti generiche. A prescindere da sterili congetture, la gravità delle azioni perpetrate in piazza Indipendenza, che innesconano una spirale di violenza... inducono la corte a non concedere benefici di sorta».

E' il succo della motivazione della sentenza con la quale giudici togati e giurati popolari della terza corte d'assise condannarono il 7 febbraio scorso Paolo Tomassini e Leonardo Fortuna a 14 anni e 6 mesi di reclusione più 3 anni di libertà vigilata dopo l'espiazione della pena.

Lo stesso Pubblico Ministero aveva sollecitato la concessione delle attenuanti equivalenti alle aggravanti.

I fatti di piazza Indipendenza si verificarono il 2 febbraio 1977 in margine ad un corteo antifascista partito dall'università che fu oggetto di una provocazione da parte di un'auto « civetta » dell'ufficio politico della questura.

Nella sparatoria ingaggiata dagli agenti « speciali » in borghese con alcuni dei manifestanti che si trovavano in coda al corteo, rimasero gravemente feriti il poliziotto Domenico Arboletti (raggiunto da un proiettile alla testa) e i compagni Tomassini e Fortuna (« Paolo e Daddo ») crivellati a raffiche di mitra.

Spiegando i motivi della durissima condanna (il documento

è stato depositato al limite dei 90 giorni previsti dalla procedura) i giudici della corte d'assise, presieduta da Severino Santapichi, giudice a latere Antonio Abbate, definiscono gli uomini delle « squadre speciali » autori dell'aggressione « giovani rei soltanto di servire fedelmente lo Stato », mentre dei due imputati (che al processo ammisero di aver risposto al fuoco per difendersi) scrivono che « fecero fuoco con lo scopo preciso di uccidere ».

2 Michele Sindona ha tentato il suicidio. Verso le tre di notte locali un agente di guardia al « Metropolitan Correctional Center », il carcere di Manhattan (New York) dove il finanziere siciliano è detenuto l'ha trovato mentre si tagliava le vene del polso sinistro. Sindona è stato trasportato d'urgenza al vicino ospedale « Beekman ». Le condizioni di Sindona sono gravi: non ha perduto molto sangue ma viste le sue condizioni di salute già critiche il tentativo di suicidio potrebbe avere gravi conseguenze. Comunque secondo i medici dell'ospedale non corre immediato pericolo di vita.

Il direttore del carcere dove è detenuto Sindona alle domande dei giornalisti che gli chiedevano come mai Sindona avesse una lama di rasoio in cella ha risposto « Nel carcere di Manhattan ai detenuti che non hanno particolari problemi psicologici in generale è conces-

so di tenere in cella le lame da rasoio ».

Il tentativo di suicidio è avvenuto a due giorni dalla scadenza prevista per la sentenza che il tribunale di New York dovrà emettere riguardo la condanna per i numerosi capi d'accusa di cui Sindona è stato riconosciuto colpevole il 27 marzo scorso in relazione alla vicenda del fallimento della Franklin National Bank.

3 Per motivi « misteriosi » la sottoscrizione del 31 marzo non è stata mai pubblicata. Ce ne siamo accorti dalle proteste (giuste) dei compagni. Chiediamo scusa e rimediamo immediatamente.

GENOVA: Daniele 10.000; BUSTO: Salvatore e compagni 15.000; FIRENZE: Dario, Simona, Luciana, Paolo 50.000; PADOVA: collettivo Scienze Politiche 21.000; UDINE: collettivo Dionisio 10.000; TORINO: Rosalba, Bili, Ardo 12.000; TORINO: gruppo operaio Lancia 80.000; COMO: alcuni compagni 23.000; Corrado 30.000; PAVIA: Giorgio 10.000; ROMA: Eleonora 4.000; un compagno sardo 10.000; LEGNAGO (VE): Angelo 5.000; TRENTO: Bruno 10 mila.

INSIEMI: PADOVA: Annalisa 2.000; Marco 10.000, Moreno 5.500, Mariela e Mario 30.000. IMPEGNI MENSILI: Franca ed Angelo 15.000.

(un corsivo sulla figura di Don Tano Badalamenti in pag. 20)

Oggi presso la sede del proprio gruppo parlamentare alla Camera, il PCI terrà una conferenza stampa, con inizio alle ore 11, che illustrerà le proposte legislative del partito per combattere la Mafia. Infatti alcuni parlamentari comunisti, il 31 marzo di quest'anno hanno presentato alla Camera una proposta di legge per decidere « delle misure che colpiscono la Mafia nel patrimonio, essendo il lucro e l'arricchimento l'obiettivo di questa criminalità che ben si distingue per origini e funzione storica dalla criminalità comune e dalla criminalità politica strettamente intesa ».

Agli onn. La Torre e Martorelli è affidato il compito di spiegare la proposta di legge e in particolare le norme di prevenzione e di repressione del fenomeno della Mafia e la costituzione di una Commissione parlamentare permanente di vigilanza e controllo.

Per la divulgazione
dei verbali
di Patrizio Peci
al « Messaggero »

Arrestata la "talpa" del Ministero: è un alto funzionario del Sisde

L'ordine di cattura è stato firmato dalla Procura Generale dopo che nella mattinata era stato fatto slittare il processo per direttissima nei confronti del giornalista Fabio Isman

Roma. 13 Silvano Russomanno, funzionario del Sisde è stato arrestato per ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore generale Giorgio Ciampini, titolare dell'inchiesta sulla pubblicazione dei verbali degli interrogatori di Patrizio Peci. Sarebbe la « talpa » del Ministero degli Interni. Quindi, ad una settimana dall'arresto del giornalista del « Messaggero » Fabio Isman, accusato di concorso in « rivelazioni di segreti

d'ufficio », la procura generale avrebbe risolto il caso individuando chi ha fornito la documentazione pubblicata in seguito dal quotidiano romano.

Sul fatto che gli inquirenti fossero sulle tracce della « talpa », già nei giorni scorsi erano circolate indiscrezioni, anzi si era perfino detto che l'identità fosse già nota ai magistrati, ma che sarebbero mancate le prove per smascherarla. Ieri mattina poi l'improvvisa deci-

sione del procuratore generale della Corte di Appello, Pietro Pascualino, di rinviare a data ancora da fissare, il processo per direttissima per Fabio Isman, che si doveva svolgere questa mattina, ha fatto scattare una ridda di voci sull'imminente arresto del funzionario. La notizia però non aveva trovato conferma, tra gli inquirenti, che si erano limitati a motivare lo slittamento del processo con « ulteriori indagini ».

Fino a questo momento ancora non è stata resa nota la pista che i magistrati hanno seguito, per identificare Silvano Russomanno, che subito dopo è stato trasferito nel carcere di Regina Coeli per essere interrogato dall'autorità giudiziaria. Non si sa quindi se i magistrati fossero già nei giorni scorsi in possesso delle prove che hanno portato all'identificazione del funzionario del Sisde, o se quest'ultime siano state fornite agli

inquirenti soltanto nella mattinata di ieri. Di certo l'arresto di Silvano Russomanno, capovolgere l'intera conduzione del processo che a questo punto potrebbe cambiare interamente le ipotesi avanzate nei giorni scorsi. Infatti fin dall'inizio le associazioni della stampa, giuristi e parlamentari avevano commentato l'arresto e la stessa celebrazione del processo ad Isman in concorso con ignoti, una assurda e grave « persecuzione alla libertà di stampa ». Ieri mattina con nuovi comunicati di protesta, era stata duramente criticata la decisione dello slittamento del processo. Il nuovo arresto pone in gravi difficoltà lo stesso ministero degli Interni, per la posizione che riveste il funzionario Russomanno: questore in carica e vice presidente del Sisde. Il Ministero degli Interni dal canto suo ancora non ha trasmesso nessun comunicato ufficiale, anche se è prevedibile che lo farà in serata.

Intanto prima che si avesse notizia del nuovo arresto, la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, aveva definito la decisione della procura generale di rinviare il processo per direttissima « un ulteriore, inammissibile, inasprimento delle misure — già gravi fino ad essere eccezionali — adottate contro il giornalista per rendere il caso "esemplare" in termini intimidatori ». Analogo il commento dell'Associazione Giornalisti Giudiziari, la quale tra l'altro in un suo comunicato ha sollecitato il governo ed il Parlamento a prendere « efficaci provvedimenti a tutela della professione giornalistica e la riforma delle autoritarie norme che condizionano pesantemente, in contrasto con la Costituzione, la libertà di informazione e di stampa ».

L.G.

In attesa del segretario di stato americano Muskie

Iniziata la riunione straordinaria del Patto Atlantico

I ministri della difesa delle nazioni aderenti alla NATO riuniti per discutere dell'Afghanistan e per aumentare le spese militari. Il 15 inizierà una riunione del Patto di Varsavia.

Il nuovo Segretario di Stato americano Edmund Muskie prima di partire per il suo primo viaggio esplorativo in terra straniera si è recato alla Casa Bianca a colloquio con il presidente Carter. La prima missione di Muskie in Europa consiste nel verificare di persona l'impressione che si ha negli Stati Uniti dello scarso entusiasmo degli alleati occidentali nell'appoggiare le sanzioni contro l'Iran. Il Segretario di Stato dopo aver partecipato alla seduta straordinaria del Consiglio Atlantico si recherà a Vienna per incontrarsi con il suo collega sovietico Gromiko. In questa ex capitale dell'antico impero Asburgico, che proprio quest'anno festeggerà i venticinque anni di neutralità (nel 1955 il parlamento austriaco approvava la legge costituzionale in cui veniva dichiarata la neutralità permanente), le due superpotenze si incontreranno per cercare di appianare almeno qualche dei dissidi esistenti. L'incontro è di massima importanza perché nel frattempo è cambiato un protagonista. Al posto di Vance, stimato e apprezzato dal suo collega Gromiko) ci sarà Muskie che inevitabilmente dovrà rapportarsi e fare i conti con la figura del suo predecessore.

Aspettando che arrivi il Segretario di Stato americano intanto a Bruxelles hanno preso il via i lavori del Consiglio Atlantico. Bisogna prima di tutto dire che questa riunione è « straordinaria », infatti questa struttura del Consiglio Atlantico si riunisce una volta ogni sei mesi e questa volta la data sarebbe dovuta cadere alla metà di ottobre. Questa riunione, anche se si è cercato di sdrammatizzarla, cade in un momento particolarmente teso per la situazione internazionale e quindi da tutte le parti gli si at-

tribuisce notevole importanza. E bisogna ricordarsi che a ridosso di questa scadenza della NATO ci sarà anche una riunione del Patto di Varsavia che festeggia a sua volta un compleanno (25 anni di attività) e alla quale parteciperà forse anche Breznev.

Alla riunione del Consiglio Atlantico di oggi partecipano tutti i ministri della difesa dei paesi aderenti, a quella di domani vi saranno anche i ministri degli esteri. A questi incontri sono esclusi la Francia e la Grecia che sono uscite dalle strutture militari. All'ordine del giorno temi importanti e delicati: capacità di mobilitare tempestivamente unità di riserva; rafforzamento di riserve di munizioni e di materiali; miglioramento della difesa militare; potenziamento delle capacità di trasporto aereo di truppe; attuazione più rapida del programma per le infrastrutture; incremento dell'assistenza militare alla Turchia e al Portogallo. Oltre questo si valuteranno le conseguenze politiche, militari e tecniche dell'intervento sovietico in Afghanistan. In ambienti diplomatici ben informati si parla anche di un impegno ad un aumento del 3 per cento in termini reali delle spese militari dei paesi NATO. Questo aumento è in linea con le valutazioni date dal generale norvegese Gundersen « L'URSS e i suoi alleati potrebbero avere raggiunto uno stadio di superiorità strategica sull'Occidente ». Su questo spetterebbe si regge anche l'urgenza di aiutare la Turchia avamposto medio orientale di primaria importanza dopo la perdita dell'Iran.

In una conferenza stampa, tenuta sempre dal generale Gundersen si rimarca la convinzione che negli ultimi mesi l'Unione Sovietica abbia rinforzato i propri contingenti, specialmente sul fronte della Turchia. Ma a queste affermazioni il generale non ha voluto precisare nulla, né tantomeno fornire indicazioni precise sul numero e le prevenzioni dei rinforzi disposti dall'URSS. Ai margini di questa riunione c'è da registrare l'invio di consigli da parte di Andreotti ai rappresentanti dei

parlamenti nazionali membri dell'unione interparlamentare. Andreotti così supplica: « Evitiamo di arrivare alla conferenza di Madrid (sulla sicurezza e la

cooperazione europea convocata per la fine dell'anno) solo per piangere per quel che non si è realizzato ».

S. N.

Reazioni della stampa russa

I giornali sovietici dedicano molto spazio alla riunione del Consiglio Atlantico. La Tass, in particolare, accusa gli Stati Uniti di essere « riusciti nella redistribuzione dei ruoli all'interno della Nato: ciò significa che sotto la pressione di Washington gli alleati occidentali si assumeranno una maggiore responsabilità nel rafforzamento del potenziale militare in Europa, mentre gli USA concentreranno i loro sforzi nel Golfo Persico e in Medio Oriente ». Questo secondo la Tass coinvolgerebbe sempre di più gli alleati nelle avventure militari degli Stati Uniti. La Tass non risparmia nemmeno gli attacchi personali. Infatti il generale Luns, segretario generale della Nato viene definito « militarista reazionario con passato nazista ». La sceneggiata di questa riunione, aggiunge inoltre, è stata preparata in precedenza a Washington.

Altri tre arresti di Prima Linea. Ma, i nomi? Silenzio assoluto

Torino, 13 — Altri tre arresti nella notte; altri sette o otto mandati di cattura che la Digos pensa di eseguire nelle prossime 48 ore. L'inchiesta torinese su « Prima Linea » si sta dilatando ancora. Una mezza conferma è venuta questa mattina dall'incontro che hanno avuto i magistrati Caselli, Giordana e Griffey con i giornalisti. I tre giudici hanno però soprattutto tenuto a negare quanto domandato nella interrogazione presentata ieri dal deputato radicale Gianluigi Melega. Dalla Chiesa, hanno detto i giudici, « non ha fatto nulla che non sia rispondente ai delicati doveri del suo ufficio », cioè, in pratica, non ha avvertito il vice-segretario della DC della posizione di suo figlio Marco. Non è stato detto invece se esista provvedimento giudiziario della magistratura torinese per la telefonata provocante, secondo fonti giornalistiche, da casa Donat Cattin, con la quale si rivendicavano gli omicidi del brigadiere Ciotta e del maresciallo Berardi.

Sui nomi degli arrestati invece perdura un silenzio pazzesco. Si sa di persone che sono arrestate da quindici, venti giorni, circolano i nomi più diversi, i giornali pubblicano identikit quasi perfetti degli arrestati. Uno di essi, lo si desume dalle circonlocuzioni usate, è Paolo Vercellone, figlio del professor Vercellone, nefrologo e nipote del giudice Vercellone. Ma gli altri, chi sono? E chi sono quelli che parlano? Cosa dicono? Perché parlano? Fino a ieri si sapeva che la persona che parlava era Roberto Sandalo, amico di Marco Donat Cattin. Ora si sa che Sandalo ha cambiato avvocato ed è patrocinato dall'avvocato Gabri (presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, vittima designata, secondo gli inquirenti, di Prima Linea), ma da notizie che filtrano dalla questura si viene ad apprendere che quelli che parlano sono « almeno due ». Altri ancora dicono che praticamente stanno parlando tutti, non « alla Peci », ma sempi-

cemente ammettendo la propria partecipazione a Prima Linea, come ad un'esperienza ormai conclusa o dalla quale si vuole venire fuori. Che cosa determini questo atteggiamento non è dato sapere. Qualcuno sostiene anche che il clima diverso esistente oggi, gli appelli alla diserzione che provengono da più parti abbiano la loro influenza. Ma, veramente non si sa a che cosa dare credito, soprattutto in una situazione nella quale sono arrestate persone di cui non si conosce il nome, non si conosce il luogo di detenzione, non si conoscono le accuse.

Secondo i giudici uno degli obiettivi dell'inchiesta è la ricostruzione dell'assalto alla scuola di amministrazione industriale dell'11 dicembre scorso durante il quale vennero feriti 5 studenti e 5 professori. A quell'attentato parteciparono, secondo gli inquirenti « comandos » di PL di Torino, Milano e dell'Emilia. Tra di essi vi sarebbe Olga Giroto, arrestata un mese fa in Francia. (Un'altra storia a pag. 16).



L'arcobaleno cancerogeno delle fabbriche della morte

138 deputati e senatori firmano un appello di « Amnesty »

138 deputati e senatori di vari partiti politici hanno aderito alla petizione lanciata dalla sezione italiana di « Amnesty International » per la difesa dei diritti dell'uomo in tre paesi a differente regime politico. I parlamentari chiedono alle autorità argentine il rilascio dei « detenuti scomparsi » ancora in vita; a quelle cecoslovacche che rivedano il processo dello scorso ottobre a carico di 5 attivisti per i diritti umani; a quelle somale la scarcerazione, o un equo processo, per l'ex parlamentare Samantar, detenuto dal '75 senza processo né imputazione a carico.

A conclusione di una indagine del servizio di vigilanza igienico sanitaria, la Pretura di Genova ha disposto il sequestro, su tutto il territorio nazionale, di un gas composto da azoto-etile, usato per la maturazione artificiale dei prodotti ortofrutta. Il provvedimento è stato preso non perché il prodotto sia risultato nocivo, ma in base ad una disposizione di legge che

Di coloranti si muore. Lo sapevamo. Alcuni tra i più nocivi i famosi E 122, E 123 e via intossicando sono stati banditi. Ma il problema resta sempre drammatico e dalle proporzioni allucinanti. Un gruppo di lavoro sulle « Amine aromatiche » (che sono le sostanze responsabili del cancro) ha compiuto un'indagine su 11 fabbriche chimiche che adoperano nella loro lavorazione sostanze coloranti o che le producano.

Il risultato è stato impressionante: tra gli operai sono stati riscontrati più di 400 casi di tumore alla vescica. E' un elenco, di sfruttamento e di morte, che gli stessi compilatori ritengono, per altro, ancora incompleto. Ecco i dati dell'indagine:

- ACNA di Cesano Maderno (MI): 150 casi di tumore;
- ACNA di Cengio (SV): 15 casi di tumore;
- ACNA di Piacenza: 15 casi di tumore;
- SACCHERI di Segrate (MI): 7 casi di tumore;
- SARONIO di Melegnano (MI): 35 casi di tumore;
- CANTONI di Legnano (MI): 6 casi di tumore;
- SBIC di Seriate (BG): 38 casi di tumore;
- ex PIRELLI di Vercurago (BG): 38 casi di tumore;

- FLCA di Bergamo: quanti casi?
- IPCA di Ciriè (TO): 105 casi di tumore;
- BAGLINI di Firenze: 1 caso di tumore.

Le sostanze usate da queste fabbriche (coloranti, vernici, tessili, gomma, ecc.) sono le stesse usate per colorare cibi, bevande e vestiti.

Sono dati noti, ma né il ministero della Sanità, né tantomeno le strutture di vigilanza delle fabbriche stesse, hanno fatto nulla. Il ministero della Sanità si è soltanto limitato ad emettere (circolare n. 46 del 1979) disposizioni generiche.

Per indagare più a fondo sui coloranti che uccidono e per prendere iniziative concrete è stata organizzata a Milano per sabato prossimo 17 maggio un'assemblea nazionale, presso la sala dei congressi della Provincia in Via Corridoni 16. L'assemblea si prefigge inoltre:

- di raccogliere testimonianze di fabbrica e pretendere la bonifica degli impianti per l'eliminazione dell'inquinamento.
- richiedere una legge nazionale che, ampliando la circolare n. 46, vieti l'uso di tutte le sostanze cancerogene.

vieta qualsiasi procedimento di maturazione artificiale della frutta.

Raccolta di firme a Montecitorio contro due ex ministri

Da oggi a Montecitorio comincerà la raccolta delle firme per l'eventuale rimessione all'assemblea di due procedimenti archiviati dall'ex inquirente. Uno riguarda l'ex ministro Stamenti (avrebbe speso troppo in

opere pubbliche del Lazio al solo scopo « di favorire l'apparato del gabinetto del ministro ») l'altro ex ministro della giustizia Bonifacio per « omissione d'atti d'ufficio »: un concorso di dattilografia, tenutosi nel '77 presso la Procura Generale di Napoli, di cui ancora non si conosce l'esito.

● I prezzi dei detersivi e del sapone da bucato — che fino ad oggi erano fissati dal CIP — saranno d'ora in poi liberamente determinati dalle aziende produttrici che avranno l'unico obbligo di comunicare preventivamente al CIP

i loro listini. Il provvedimento va ad affiancarsi a quelli analoghi, adottati sempre dal CIP, che hanno liberalizzato i prezzi del pane, della pasta, della carne e di alcuni prodotti petroliferi.

I prezzi del gas metano distribuito in città subiranno un nuovo aumento tra poco meno di due mesi. A questo aumento — che si aggira sulle 10-15 lire al metro cubo — se ne potrà aggiungere un altro se il Comitato Interministeriale Prezzi riconoscerà fondata la richiesta inoltrata in tal senso dalle società del settore.

● I coniugi Otello Palasciano di 47 anni e Ida Carparelli di 43, abitanti nelle campagne di Carovigno (Brindisi) sono stati arrestati questa mattina dai carabinieri sotto l'accusa di concorso nell'uccisione di Angela Panzetta di 13 anni che viveva con loro aiutandoli nella conduzione dell'azienda zootecnica di loro proprietà. Il corpo della ragazza, scomparsa il 30 aprile, è stato trovato ieri nella cisterna d'acqua di un terreno confinante. Sulla dinamica e sul movente dell'omicidio non si sono appresi particolari: determinante risulterà l'autopsia sul cadavere della bambina.

Longano impermeabili: una storia troppo comune

Napoli: Una strana malattia ha colpito il Sud. Le piccole fabbriche si sciolgono nel territorio, non cessano di produrre, si trasformano in lavoro nero. Il risultato è un aumento della disoccupazione « legale » che in Campania tocca la cifra del 13 per cento. A Napoli due lavoratori su tre non risultano al collocamento.



Longano, fabbrica tessile di 90 operaie di Portici. Classico esempio di come anche nel sud dilaga il fenomeno delle piccole aziende che si « sciolgono » nel territorio per praticare lavoro nero. Così non pagano i contributi ai lavoratori, cottimizzano totalmente la produzione, ed evitano i — sia pur scarsi — controlli sindacali. Dal dicembre scorso gli zoccoli da lavoro che si vedono nella foto, non sono stati più calzati.

Il signor Longano, padrone, chiede per tutte le lavoratrici 13 settimane di cassa integrazione, perché « il mercato non tira ». Il sindacato chiede un incontro e tratta per 8 settimane. Rientrate al lavoro a fine febbraio le operaie si ritrovano con un'altra richiesta di sospensione. Dopo un'ulteriore fallimentare incontro decidono di attuare l'assemblea permanente.

Il parco c'è ed è bello - Ma per la giunta di sinistra non va bene

Roma, 13 - E' proprio dietro il Colosseo, nel pieno centro di Roma, un colle tutto verde, incolto e silenzioso. La vasta area del Celio è di proprietà del Comune ed è da anni inutilizzata. L'IPAB (Istituto pubblico di Assistenza e Beneficenza) del San Gregorio al Celio (uno dei tanti enti inutili da sciogliere) dovrebbe ge-

stire l'asilo nido e la scuola per puericultrici, uniche iniziative presenti tra gli alberi del parco. E' dal '76 che si lotta per ottenere dal Comune l'apertura di un asilo nido e di una scuola materna nei 4 ettari di verde di proprietà comunale (c'è posto almeno per un centinaio di bambini). Dopo alterne vicissitudini e trattative la si-

tuazione è questa: i padiglioni crollano, il parco è abbandonato, un asilo nido che ospita circa 40 bambini e due classi di scuola materna sopravvivono solo per la buona volontà di un comitato di genitori e del personale dell'istituto costretto alla precarietà più assoluta del salario. gionali per il risanamento del

A settembre di questo anno scolastico i genitori più attivi occupano per 12 giorni l'asilo e lo autogestiscono. Visite di assessori e amministratori comunali, interesse della stampa, manifestazioni di bambini al Campidoglio, feste di mobilitazione.

Il 28 settembre l'amministrazione comunale sembra decidersi: in attesa della legge nazionale di riforma dell'assistenza (per cui l'istituto dovrebbe essere sciolto) sarà ampliata la convenzione per l'asilo nido e per la scuola materna, sistemato il parco, trasferito il centro di formazione professionale. Siamo a maggio e nessuno di questi progetti è stato realizzato. Lungaggini burocratiche, litigi tra PSI e PCI, volontà del PCI di non irritare la DC creando un precedente con lo scioglimento di una IPAB (ce ne sono molte altre ricche e gestite da religiosi e democristiani). E soprattutto un sovrano disinteresse per ciò che riguarda gli interessi dei bambini e l'utilizzo del verde. Al comune dicono che ci sono problemi più urgenti e che la zona centrale della città è abitata da vecchi e da ricchi, e quindi non c'è fretta. I genitori dei bambini del Celio non sono evidentemente vecchi, né tantomeno ricchi. Sono invece, molti, di sinistra.

Un ottimo campionario per un'inchiesta alla moda sui re-

duci del '68. Si sono ritrovati per la inveterata passione dei « politicizzati » di una casa al centro, per quanto brutta e precaria, e per un briciolo di sensibilità ecologica. Altri genitori hanno abbandonato l'asilo preferendo pagare anche 100.000 lire di retta in un asilo privato, situato in qualche costoso appartamento senza sole della città: ma questo succede quando la vita e il lavoro ti abitano a pensare ai bambini solo per parcheggiarli il più a lungo possibile e senza noie.

Altri ancora stanno conducendo per l'asilo la prima lotta della loro vita, e chiedono giorni di permesso e di ferie per venire alle manifestazioni. Come stamattina in cui un corteo di bambini, genitori, e allieve della scuola di puericultura con il personale dell'istituto si è recato al Campidoglio, bloccando il traffico con cartelli e striscioni, come ai vecchi tempi.

Mentre scriviamo non si sa ancora la risposta della giunta comunale, ma probabilmente il periodo pre elettorale favorirà una decisione positiva. « Anche la DC - dice qualcuno - l'han detto a Telegiornale, è favorevole, anche per fare le scarpe al commissario comunista dell'Ipab... ».

Piccole meschinità elettorali. I genitori e il personale del San Gregorio sono ben decisi ad approfittarne.

Napoli - Guerra fra pompe funebri

Il "caro estinto" fa un'altra vittima

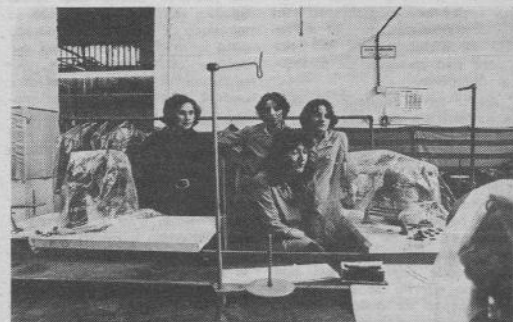
Napoli, 13 - Un uomo, Mario Reale, titolare di una impresa di pompe funebri, è stato ucciso da uno sconosciuto nella sala mortuaria dell'ospedale Cardarelli. L'uomo stava concludendo le trattative per un funerale quando è entrato nella stanza un giovane che gli ha sparato contro sette colpi.

Gli investigatori ritengono si tratti di un'altra vittima del racket del « caro estinto ». Da qualche tempo infatti le imprese di trasporti funebri si sarebbero divise gli ospedali di Napoli, stabilendo competenze precise. La guerra tra pompe funebri si aprì nel '76 quando Sergio Reale sparò alle gambe di un suo concorrente. Nel '71 a fare le spese della faida fu un carro funebre trainato da

otto cavalli: fu preso di mira a colpi di fucile da uno sconosciuto. In quell'occasione la polizia accertò come responsabili dei fatti i componenti di una banda di taglieggiatori che imponevano al proprietario del carro funebre una tangente di 45 mila lire per ogni viaggio di accompagnamento al cimitero. Vi furono poi altri morti: nel corso di una sparatoria causata da disaccordi su chi avrebbe dovuto curare un funerale, fu ucciso un fioraio. Successivamente a Casoria venne trovato assassinato Giuseppe Esposito, 25 anni, titolare di un'altra impresa di pompe funebri.

Esposito era in concorrenza con Angelo Castaldo. Tra i due

vi era stata qualche tempo prima una sparatoria. Un altro imprenditore di esequie, Domenico Ferrara, sospettato di aver monopolizzato i funerali tra Caivano e Frattamaggiore, fu successivamente arrestato. Secondo l'accusa Ferrara aveva ucciso con una raffica di mitra un cavallo bardato a lutto di proprietà di una ditta concorrente. Il 16 maggio del '78, sempre a Casoria, fu ucciso Tommaso Russo, braccio destro di Angelo Castaldo. Il 12 marzo scorso, infine, uno sconosciuto « gambizzò » don Raffaele Petrone, parroco della chiesa di Santa Sofia. Don Raffaele da qualche tempo invitava i propri fedeli a « diffidare di quelli che cercano di speculare sulla morte dei congiunti ».



Della Longano si è pure occupato il consiglio comunale di Portici. Sotto la pressione dell'occupazione qualche assessore e onorevole si è mosso dalla poltrona. Si è tenuto anche un incontro presso l'assessorato all'industria della Regione Campania. Il risultato è stato un bel documento a favore delle lavoratrici. Meglio di niente...no?

Dentro la fabbrica, ora, non bisogna più correre dietro al cottimo o aver paura del capo. C'è chi approfitta per curarsi vestiti propri, c'è chi gioca a carte o mangia...

E intanto in fabbrica si continua ad aspettare. Le lavoratrici cominciano ad annoiarsi, ma è sempre meglio che mollare tutto e trovarsi a casa. A Napoli il lavoro nero occupa il doppio di persone rispetto al lavoro « legale ». Di industrie piccole in piedi ne sono rimaste poche, quindi sono poche anche le speranze, ma a Napoli di pazienza ne abbiamo molta, vediamo chi cede per primo: noi o padron Longano?



Foto di Bruno Carotenuto



Scontri tra « bande » di tossicomani e personale paramedico al Policlinico e al San Camillo. Oggetto della contesa: la razione di metadone ed il caos dell'assistenza

“I Guerrieri della notte” degli ospedali romani

A Roma sono circa mille i tossicodipendenti ricoverati negli ospedali per crisi d'astinenza o per intossicazione. Non è possibile stabilire se questa percentuale è alta, in quanto non esiste statistica che sia in grado di rilevare il numero complessivo dei tossicodipendenti nella capitale. Il solo Ente Monteverde (che comprende il S. Camillo, lo Spallanzani e il Forlanini) ne ospita 150 di cui una minoranza, circa 20, sono epatici e vengono assistiti allo Spallanzani, il più attrezzato per le malattie infettive a Roma. Gli altri sono ricoverati per crisi d'astinenza. Gli ospedali più idonei a questo tipo d'assistenza sono il Policlinico, le cliniche universitarie, gli enti ospedalieri regionali e, come già detto, l'Ente Monteverde. All'« idoneità » di cui si parla corrisponde il caos più impensabile. Il Policlinico detiene il primato per i casi di violenza che avvengono, soprattutto di notte, con scontri « a bande » tra personale paramedico e tossicodipendenti. Segue a ruota il S. Camillo. Ambedue spesso sono vigilati dalla questura che addirittura con cariche all'interno dei reparti, riesce a riportare l'ordine. Il motivo scatenante è la richiesta del metadone da parte dei ricoverati e la poca disponibilità a darlo da parte del personale paramedico dietro ordini di quello medico: vengono scassinati armadietti medicinali, aggrediti infermieri, minacciati i medici. Il metadone, come è noto, è il farmaco più usato, in grado di curare le crisi d'astinenza.

Ne viene dato, al momento del ricovero, in quantità pari ai mg. d'eroina che il tossicodipendente prendeva: « Il problema — dice un medico del Policlinico — è che non possiamo mai fidarci dei mg. d'eroina consumati e dichiarati dai tossicodipendenti, perché di solito ne dichiarano di più per avere una quantità di metadone maggiore.

Anche se il metadone viene somministrato per via orale e l'assuefazione è minima, la cura parte già con il piede sbagliato, nonostante che poi la somministrazione degrada giorno dopo giorno. Inoltre è impossibile controllare questo tipo di ricoverati, perché possono uscire liberamente e procurarsi fuori delle dosi che poi non vengono riferite al medico: di conseguenza un quadro preciso delle somministrazioni da fare non possiamo averlo e la cura non ha più senso. D'altra parte usare metodi di controllo diversi, se vuoi, più repressivi non compensa il problema, anzi lo aggrava. Rimane da dire che l'ospedale non è il luogo adatto per questo tipo di persone che avrebbero bisogno di strutture idonee organizzate, casomai sul territorio, anche se la cosa non è semplice ». I ricoverati del Policlinico si lamentano in continuazione: « Quelli che si drogano ci rubano i pochi soldi che abbiamo per comprarsi la medicina loro, poi sono sporchi, urlano, io s'è malato e ho bisogno di riposo ». Aggiunge una signora: « Tempo fa mentre dormivo un drogato è venuto nella stanza di notte per stare con una ragazza come lui... uno schifo, e questo è niente, di notte non si dorme tanto fanno casino tutti quanti... ». Spesso si creano situazioni anche razziali il « drogato » è il mostro di un altro pianeta. Un tossicodipendente, uno di quelli che partecipano agli assalti nelle infermerie dice: « Sono gli infermieri che sono

violenti, ci trattano malissimo, ci menano, ricattano le donne e se scopano gli danno il metadone, a noi invece ci chiedono i soldi... I medici invece dicono che noi ci andiamo a fare fuori e allora non sanno quanto metadone darci, ma io mi vado a fare fuori quando sono in crisi e loro non mi curano e allora non resisto, che ne sanno di che cosa vuol dire andare a « rota »? Io sto male, non lo vedi? Sono imbottito di tranquillanti perché non dormo poi certe volte sbagliano anche le medicine... dillo sul tuo giornale, dillo ».

« Si — interrompe una ragazza — io c'ho la diarrea e sto malissimo e questi mi hanno dato una medicina che la fa venire di più, hanno sbagliato, ma ti sembra che questi devono sbagliare? Ci trattano come cani, poi al reparto uomini loro si ribellano, ma noi che siamo meno violente... ci trattano così, si approfittano. Io vorrei uscire. Prima avevo i soldi e tiravo l'eroina, poi quest'amico mio non ce l'ha più avuta e ho cominciato a bucarci, perché tiravo eroina pura e non potevo più stare senza e adesso lo so che sono ridotta male, parlo tutta con la bocca impastata, non è vero che noi non vogliamo uscire, dicono così per giustificarsi loro! ».

E' chiaro — dice un'altra che sembra in condizioni migliori e che si buca da 10 anni — se non ti curano bene, le crisi non le reggi e ti vai a comprare l'eroina e non c'è nemmeno bisogno che esci dall'ospedale... ».

Al Policlinico, pietra dello scandalo, qualche tempo fa avevamo provato a parlare con qualche medico al reparto, ma tutti delegavano alla direzione sanitaria o volevano restare nell'anonimato dicendo che avevano già avuto noie per precedenti dichiarazioni ad altri giornali. Una forma di repressione



Dicembre '79. La polizia interviene al policlinico per arrestare i tossicodipendenti.

nei confronti di quei medici più aperti al problema, più disponibili e sensibili alla condizione dei tossicodipendenti? Di fatto sono quelli che in pratica hanno reso nota al pubblico l'indecenza e l'incapacità dell'ospedale ad adempiere a compiti di questo tipo. La direzione sanitaria discolpando medici, infermieri e tossicodipendenti e dichiarando qualche episodio « sgradevole » nei reparti, si è trincerata dietro dichiarazioni difensive che lasciavano invece intuire la gravità delle responsabilità dipendenti dall'ospedale.

Al Forlanini il direttore sanitario Prof. Monaco si è dimostrato più disponibile a discutere: « Per i tossicodipendenti — ha detto — bisognerebbe usare un tipo di medicina preventiva, con strutture che agiscano sul territorio, perché gli ospedali non possono soddisfare questo tipo di richiesta. La violenza, che è una caratteristica reazione ad una situazione che si ripercuote sul tossicodipendente, non è del tutto incomprensibile. Oggi abbiamo ricoveri di ragazzi che a 14/15 anni sono già dipendenti dall'eroina e la farmacologia può assolvere al problema fino ad un certo punto. La convivenza con gli altri malati poi, è quasi impossibile: per esigenze diverse il tossicodipendente è anche malato sociale... Ancora più difficili da curarsi sono i tossicodipendenti provenienti da strati sociali meno abbienti, molti sono ad esempio gli ex detenuti. Voglio dire che tra tossicomani stessi ci sono diversità di comportamento e conseguenziali diversità di assistenza che l'ospedale non è in grado di assolvere... per esempio c'è il problema dello spazio che è fatto soprattutto dalle donne sotto pressione degli uomini o raramente per iniziativa propria... ogni caso andrebbe analizzato con dovuta attenzione... ».

Gabriella Susanna

1 Legge sulla droga: « ha venduto l'eroina con cui morì una ragazza di 22 anni? E' lui l'assassino! ». Arrestato e accusato di omicidio colposo. Il tribunale di Sanremo sforma 120 anni di reclusione per una banda di trafficanti

1 Roma, 13 — Un giovane di Orvieto di 22 anni, Umberto Frainetti Stellari, è stato arrestato a Londra e rinchiuso in un carcere della periferia della capitale inglese. Ricercato dalla Procura della Repubblica di Orvieto sotto l'accusa di aver fornito ad una ragazza la dose di eroina che la uccise, il giovane è stato arrestato su segnalazione della sezione italiana dell'Interpol. L'ordine di cattura emesso dal Sostituto Procuratore Palmieri accusa il giovane di infrazione alle leggi sugli stupefacenti e d'omicidio colposo. E' già stata avanzata la richiesta di estradizione presso la magistratura londinese. Secondo la Procura di Orvieto Umberto Frainetti Stellari aveva fornito la dose di eroina con cui Patrizia Piacentini, una ragazza di 22 anni di Orvieto, morì dopo essersela iniettata. La morte della ragazza risale al 5 aprile scorso e fu la prima vittima dell'eroina nella cittadina umbra.

Il tribunale di Sanremo, la città dove il mercato dell'eroina negli ultimi anni è arrivato a superare in fatturato il mercato dei fiori, ha condannato otto persone per detenzione e traffico di stupefacenti e associazione a delinquere ad un totale di 120 anni di reclusione. I condannati sono tutti membri della cosiddetta « banda Masia » e furono arrestati nell'agosto scorso. In seguito alla cattura della banda fu anche scoperto un deposito-raffineria di eroina nei pressi di Arma di Taggia, una località della riviera dei fiori. Giacomo Masia, ritenuto il capo della banda, è stato condannato a 23 anni di reclusione e 122 milioni di multa; il figlio, Jean-Pierre, a dieci anni e 36 milioni; Fernando e Angelo Alaimo Sferazza a 17 anni e 83 milioni di multa ciascuno; Vincenzo Femia a 16 anni e 58 milioni; Giuseppe Rizzo a 16 anni e sei mesi e 60 milioni; Pasquale Bentivoglio a 17 anni e 62 milioni; Santino Rizzo a quattro anni e 12 milioni di multa.

Il Po è fuori pericolo. Parola d'assessore.

MILANO, 12 — A tre settimane dalla fuoriuscita di oltre 700 tonnellate di petrolio dall'oleodotto della « Continental Oil Company » (ma l'esatta quantità non è stata ancora accertata), il pericolo di un vero e proprio disastro ecologico nel Po sarebbe scongiurato. Così almeno ha dichiarato oggi l'assessore all'ecologia della Regione lombarda Pisoni.

La minaccia di un'ondata nera in viaggio verso il delta del fiume parrebbe rientrata. A valle della diga di Isola Serrafini in provincia di Cremona — dove sorge la centrale dell'Enel — le continue analisi delle acque fatte dai laboratori di Igiene e Profilassi avrebbero accertato che il tasso di inquinamento, seppure superiore alla norma, resterebbe comunque al di sotto dei limiti di tollerabilità stabiliti dai decreti ministeriali. Ma su quali statistiche si basano questi decreti?

S. Benedetto - Non scomodate Alberoni, per l'imboscatura basta Reviglio

In città le sirene sono avvenimento quotidiano e nessuno neppure si volta quando suonano. In paese, invece, il sibilo è subito oggetto di commento prolungato. Figuriamoci, poi, quando a suonare non è una sola, ma sono decine di sirene e per di più dei pompieri. E' stato per questo che una folla vera e propria ha assistito a lunghe ore di lotta dei pompieri di S. Benedetto con il fuoco che aveva attaccato lo scantinato di Osvaldo Cameranesi, innalzatore di orridi palazzoni negli anni '60 ma, inevitabilmente, l'attenzione di tutti è stata centrata sulle centinaia di prosciutti, salumi, forme di parmigiano e pecorino, sui quintali di carta igienica, sulle centinaia di bottiglie di liquore e sulla riserva di kerosene che, man mano, tra la schiuma degli estintori, che ricopriva tutto il giardino della villa ed i getti d'acqua, i vigili del fuoco portavano fuori.

La folla presente ha riportato agli altri: in pochi minuti tutti gli angoli delle strade ne parlavano. Dentro, intanto, l'aria bruciava e un pompiere apriva un frigorifero che stava lì ma ci ha trovato solo un sacchetto nero. I guanti pesanti sentivano solo carta bagnata, e non riuscivano a distinguere cosa ci fosse dentro.

Alla fine è stato l'occhio che ha svelato il mistero: in banconote da 50.000 e da 100.000 c'era più di mezzo miliardo. Il giorno dopo a parlare del caso non erano solo i crocicchi delle strade di paese, ma i giornali. Tutti concordi sono intervenuti sul fatto di costume: paura dell'apocalisse, terrore di una guerra, ecc.

Altre ipotesi erano e sono possibili: siamo nel cuore dell'economia sommersa e forse più che di un bunker si potrebbe anche trattare di un magazzino di merci e di danaro. Forse è solo un'ipotesi, ma non per questo meno vera o più vera dell'altra sull'apocalisse. Certo meriterebbe che non ad eventi straordinari ci si debba riferire, ma alla vita quotidiana del doppio lavoro, del lavoro a domicilio, del decentramento, dell'economia familiare che oltre al famoso decollo economico conosce anche l'accumulazione familiare e gli scambi fuori da ogni canale fiscale. In questo caso non si tratterebbe di un caso limite, ma si potrebbero trovare, cercandoli, tanti altri scantinati che nascondono ogni ben di dio. Forse più che di Alberoni avremmo bisogno di Reviglio.

Re. No.

Lettera a lotta continua

L'altra Bologna

Per massimo Buda (LC 11 maggio) bisognerebbe mettere una pietra sopra le fratture provocate (da quei tragici spari dell'11 marzo), magari con una «bella» festa con Michel Pericoli e gli Skiantos finanziata dal comune, guarda un po' a venti giorni dalla campagna elettorale. Di musica Buda ci capisce forse poco, ma di politica se ne intende di più e la fa più in scioltezza. A me, e a tanti altri sentiti ieri in piazza Maggiore, resta l'incapacità di barattare con alcunché il disprezzo e la distanza verso gli assassini e chi, durante e dopo quei tragici spari dell'11 marzo, gli ha volentieri retto il fucile.

Beppe Ramina

Il resto è un regalo, è un regalo...

Bologna, 26 aprile

Cari compagni cui voglio bene, non è mica per insistere a rompere le scatole che vi mando questi fogli dattiloscritti allegati!... Ma per illudermi dolcemente di mantenere con voi un filino di discorso (che evidentemente in questo periodo della mia vita mi viene da esprimere sperimentare così). Ah! abusatissime e rifuienti poesie, pensierini delle elementari, pensieri, vomiti e chi più ne ha (di definizioni) più ne aggiunga pure, prego.

E' solo che mi fa piacere che le leggate; che vi possano piacere o divertire un pochino; che vi facciano pensare che qui c'è una che ha dentro delle cose che forse un po' somigliano a qualcuna delle vostre.

Insomma voi da lì e io da qui, in un provare a scambiarsi un qualche cazzo di qualsiasi cosa (non ce l'ho fatta ad usare il termine vibrazione).

Bene allora, non avete che da appioppare il tutto al primo capo che passa e obbligarlo a (lavora o non lavora in un giornale che deve seguire le nostre idee in movimento? E come fa male questa parola...).

Il lettore qualunque ne avrà avuto piena soddisfazione!

Baci a tutto quel che resta del mio impegno.

Il resto è un regalo, è un regalo, è un regalo.

Bologna, camerino del teatro Duse, prima di Barbarni da Zii Tripolina (Amore e magia nella cucina di mamma), venerdì 14 marzo 1980.

Yecccccaaaaah!
Stasera vado allo Small.
Tranquilla
Jensa e maglietta colorata col giletto rigato
spille e orecchini pendenti più il mio nastrino al collo e rossetto eccessivo
come sempre tanti capelli tutt'intorno alla faccia
così va giù abbastanza bene sigarette e cartine per la Maria nostrana
niente chiavi di casa tanto dormo con Betty
il mio cuore rimasto nel letto di Stefano
la testa in mezzo all'Oceano profondo
delle nostre occasioni perdute.
Tutto dimenticato.
Allora sono pronta fuori i leoni.

Caterina

Licenziamenti è lingua inglese

Gli studenti della Commissione Didattica Studentesca dell'Istituto di Inglese della Facoltà di Magistero di Roma contestano l'impostazione dell'articolo «Ma la lingua inglese è viva o morta?» apparso su Lotta Continua dell'11-12 maggio 1980.

L'articolo ha dimenticato di riportare l'essenziale del nostro comunicato stampa e documentazione e cioè:

a) fin dall'inizio dell'anno accademico un centinaio di studenti sta lottando contro il licenziamento di tre «lettori» (docenti di madrelingua inglese) e contro la politica culturale che i licenziamenti rispecchiano;

b) per far conoscere questa lotta, noi studenti abbiamo indetto una conferenza stampa che si è dovuta tenere in una aula privata perché l'Istituto di Inglese ha rifiutato di concedere una propria, ritenendo l'incontro «un pretesto per rinnovare un attacco all'Istituto» e invitando «con la massima fermezza a desistere da azioni che offendano il buon nome

dell'Istituto». Motivo specifico del rifiuto dell'aula (udite, udite) è che le tre persone di cui si doveva parlare «non fanno parte dell'Università di Roma». In altre parole, prima vi licenziano, poi proibiscono che dentro l'Istituto si parli di voi in quanto ormai siete degli estranei.

L'omissione di queste informazioni fa sì che si tragga l'impressione che la lotta a Magistero si riduca ad una «polemica» tra i tre lettori non riconfermati e la Direzione dell'Istituto, mentre invece si tratta di rivendicazioni della maggioranza degli studenti (per un insegnamento «vivo» della lingua inglese, per esami meno arbitrari, ecc.) che si scontrano con le tradizioni filologiche - letterarie - elitarie che caratterizzano tutti gli Istituti linguistici.

Le nostre rivendicazioni hanno visto come risposta il licenziamento (fatto passare come «non riconferma») dei tre lettori.

Infatti, costoro avevano svolto un ruolo attivo di collaborazione con noi studenti nell'elaborazione delle nostre rivendicazioni didattiche. Il licenziamento assume chiaramente un carattere del tutto repressivo, vieppiù evidenziato dal fatto che in tutti gli Istituti di lingue in Italia nessun altro lettore è stato allontanato perché ritenuto «non idoneo». Non ci sembra d'altronde necessario ribadire che la «non idoneità» dei tre licenziati è del tutto pretestuosa e priva di fondamenti sia legali che didattico-professionali.

Nell'articolo non si accennava a tutto ciò. In compenso, si è data la possibilità alla controparte di portare le sue argomentazioni, tramite la lettrice (ritenuta idonea, lei) citata nell'articolo, accreditatissima presso la Redazione LC in quanto ex collaboratrice del giornale. In pratica, affermiamo che la falsa obiettività dell'articolo di Lotta Continua non si distingue da quella dei giornali borghesi; infatti, Lotta Continua ha dato un peso identico al parere di una rappresentanza studentesca e a quello di un singolo membro del corpo docente, lo stesso che ha votato unanimemente per i tre licenziamenti.

E' come se, in nome della obiettività dell'informazione,

Lotta Continua pubblicasse un articolo sui licenziamenti alla FIAT dando uguale risalto e credito alle dichiarazioni della FIAT stessa, rispetto a quelle degli operai.

E' vero, come afferma la lettrice ritenuta «idonea», che l'Istituto è impegnato nella ricerca di materiali e aggiornamenti; ma l'Istituto non può nascondersi dietro un dito e negare che, come dappertutto in Italia, il Corso di laurea in lingua e letteratura inglese si fonda su una preparazione squisitamente filologico - teorico - letteraria. Non neghiamo neppure che qualche lettore dell'Istituto provi ancora ad andare contro le tradizioni, impegnandosi in un insegnamento vivo della lingua parlata, a tutti i livelli. Ma rimangono certe realtà, come per esempio il fatto che gli studenti frequentanti del terzo anno abbiano 15 ore di letteratura e 3 di lingua ogni settimana (queste ultime spesso infrequenti).

Ciò non significa studiare «anche» la letteratura ma soltanto la letteratura. Checché ne dica l'Istituto o chi per esso, gli studenti non chiedono tanta letteratura quanta ne viene propinata dagli attuali programmi.

Commissione Didattica Studentesca - Istituto di Inglese, - Magistero, Roma

Una giornata in provincia

Crederci nella giustizia comporta problemi, l'ho sperimentato in questi giorni con molti compagni della zona che lottano nelle fabbriche, per l'apertura di centri sociali e contro la miniera di uranio di Novara in fatti che costituiscono un chiaro esempio di quelle libertà «calpestate o inesistenti» dichiarate sulla Costituzione ma alle quali tutti fanno finta di non crederci.

Capita così che un bel giorno in casa del sottoscritto, studente universitario, non violento, obiettore di coscienza in attesa del servizio civile e in qualche modo impegnato socialmente arrivino i carabinieri con i loro fucili mitragliatori in mostra e con tanto di mandato di perquisizione alla ricerca dell'anello di giunzione del terrorismo

bergamasco con le organizzazioni di Prima Linea e delle Brigate Rosse. Vi lascio immaginare lo spavento di mia madre, e la morbosa curiosità dei vicini che nel frattempo si erano radunati numerosi fuori dal portone di casa mia quando i valorosi militi si sono messi a buttare all'aria i miei libri di scuola, quaderni, appunti e opuscoli non violenti...

Conclusione: dopo non aver trovato niente e dopo uno spiato interrogatorio a mia madre nel tentativo di farle dire dov'ero, l'hanno invitata a vigilare sul mio comportamento dicendole «Suo figlio è un estremista, si occupa di politica, legge della robaccia e sicuramente non va in Chiesa».

Semberebbe una patetica storia su «Come rovinare la reputazione di un bravo ragazzo» ma invece mi rimane solamente lo sconforto e l'incomprensione dei miei, ai quali già da tempo cercavo di far capire la mia posizione, il mio desiderio di vivere serenamente in un mondo migliore, e quindi il mio attaccamento alla gente e alla gente povera il bisogno di condividere la loro vita lottando insieme rivendicando tutta la giustizia che ci spetta.

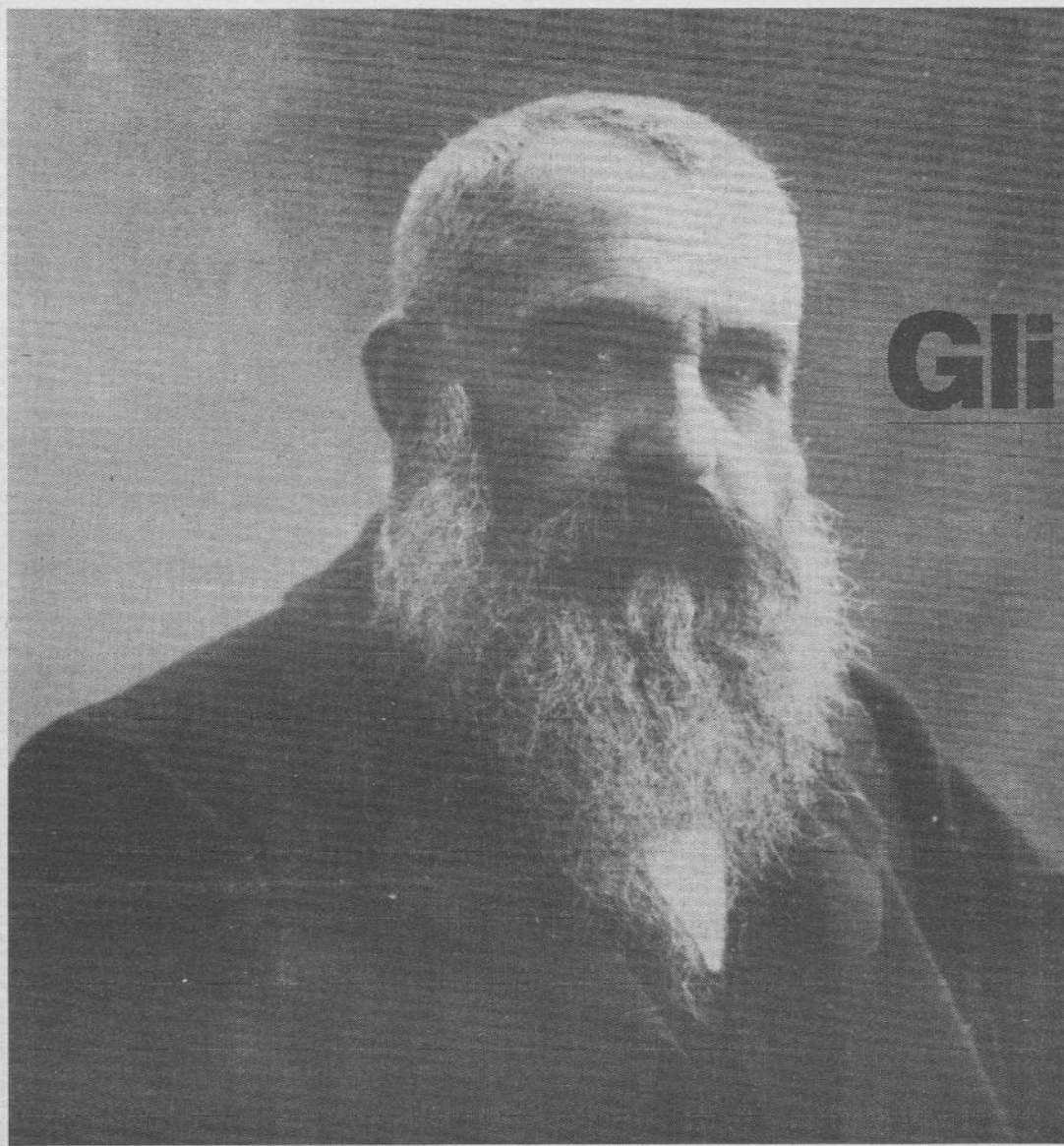
Adesso, camminando per strada trovo la gente che invece di salutarmi volge lo sguardo e mi chiedo cosa rimarrà dei miei progetti di fare il servizio civile nel mio paese di coinvolgere i giovani e gli amici in un impegno comune; penso solamente che azioni di questo genere come i recenti decreti antiterrorismo e il mucchio di leggi speciali emanate non servono a colpire il terrorismo ma a criminalizzare quelli che realmente fastidio perché portatori di verità e di chiarezza in un mondo di corrotti e di corruttori, dove il massimo interesse è l'interesse di pochi e delle proprie tasche.

La gente è sgomentata, disorientata, non sa più quali siano i buoni e quali i cattivi e in questo clima di sfiducia crescono gli odi e le inimicizie che ci allontanano sempre di più fino a farci sospettare tra figlio, padre e madre.

Mi rimane solo la forza di reagire e di gettarmi sempre più nella mischia per farci trovare la fierezza e la mia volontà di uomo.

Imberti Giuseppe
Parre (Bergamo) aprile 1980





Gli occhi

« Technicolor a
Monet è non
Monory 1



« Un giorno mi sono tro-
a guardare il viso
della mia amata
moglie morta,
notando sistematicamente
i colori, secondo
un riflesso automatico »

Si è parlato sin troppo della celebre frase di Cézanne: « Se Monet non fosse che un occhio, che occhio! ». E' oggi forse più importante riconoscere ed interrogare la tristezza negli occhi di Monet, tristezza che traspare dalle sue fotografie.

Si è fatta poca attenzione a questa tristezza perché non c'è posto per la tristezza nella comprensione tradizionale dell'Impressionismo. Monet fu il capofila degli Impressionisti, il più coerente, il più intransigente, e l'Impressionismo fu il punto di partenza del Modernismo, una specie di arco di trionfo sotto il quale l'arte europea è passata per entrare nel ventesimo secolo.

In questa interpretazione vi sono elementi di verità. L'Impressionismo ruppe realmente con la pittura europea e molto di quello che da allora è seguito — post-impressionismo, espressionismo, arte astratta — può essere considerato come generato in parte da questo primo movimento moderno. E' vero inoltre che adesso, dopo mezzo secolo, gli ultimi lavori di Monet — e particolarmente le Ninfee — sembrano aver prefigurato l'opera di artisti come Pollock, Tobey, Rothko...

Si può dire con Malevitch che i venti quadri che Monet dipinse al principio degli anni 1890 della facciata della Cattedrale di Rouen, vista ad ore

diverse del giorno ed in condizioni atmosferiche diverse, erano la prova definitiva e sistematica che la storia della pittura non sarebbe più stata la stessa. Questa storia doveva ormai ammettere che ogni apparenza poteva essere pensata come una mutazione e che la visione stessa doveva essere considerata come flusso.

Venti anni prima di dipingere la facciata della Cattedrale di Rouen, Monet dipinse (all'età di trentadue anni) *Impression Soleil Levant*, ed è da questo quadro che il critico Castagnary ha inventato il termine *Impressionista*. Il quadro è una vista del porto di Le Havre dove Monet trascorse l'infanzia. In primo piano la minuscola figura d'un uomo che rema con un altro personaggio in un piccolo canotto. Al di là dell'acqua, delle gru appena visibili nell'alba nascente.

Al di sopra, basso nel cielo, un piccolo sole arancione, e al di sotto il suo riflesso pare incendiare l'acqua. Non è un'immagine dell'alba (Aurora) ma di un giorno che emerge come ieri si era eclissato.

L'atmosfera ricorda *Le Crépuscule du Matin* di Baudelaire, nel quale il giorno che nasce è paragonato ai singhiozzi di qualcuno che si è appena svegliato.

Se l'Impressionismo riguardasse le « impressioni », che cam-

biamento questo implicherebbe nella relazione tra ciò che è visto e colui che vede? (Colui che vede indica qui sia il pittore che lo spettatore). Non si ha una *impressione* di una scena che ci è familiare da molto tempo. Una impressione è più o meno fugace: è quello che resta quando al scena è sparita o cambiata. La conoscenza può coesistere con il conosciuto: una impressione, invece, sopravvive in se stessa. Qualunque sia l'intensità con la quale la si è sentita sul momento, una impressione diviene più tardi come un ricordo, impossibile da verificare. (Durante tutta la sua vita, Monet si è lamentato nelle sue lettere di non essere capace di terminare un quadro già cominciato, perché il tempo — dunque il soggetto, il motivo — erano irrimediabilmente cambiati.) Il nuovo rapporto tra la scena e colui che guarda era tale che adesso la scena era più fugitiva, più chimerica di colui che guarda.

Nell'ombra del lillà

Nella primavera dello stesso anno in cui ha dipinto *Soleil Levant*, Monet ha dipinto due quadri di un lillà nel suo giardino ad Argenteuil. Uno ci mostra l'albero in un giorno nu-

voloso, l'altro in un giorno assolato. In entrambi i quadri, sdraiati nell'erba sotto l'albero, tre personaggi appena riconoscibili. (Si pensa siano Camille, la prima moglie di Monet, Sisley e sua moglie.)

Nel primo quadro, questi personaggi assomigliano a delle falene all'ombra del lillà; nel secondo, macchiettati di sole a chiazze, diventano invisibili come lucertole. (Ciò che tradisce la loro presenza è in effetti l'esperienza del passato dello spettatore; in un modo o nell'altro, lo spettatore distingue il segno di un profilo come una piccola orecchia fra tutti i segni quasi identici che non sono che delle foglie.)

Nel primo quadro, i fiori del lillà hanno lo splendore del rame: nel secondo quadro, la scena è illuminata come un fuoco che si è appena acceso; entrambi sono animati da una energia luminosa differente, ed apparentemente non vi è traccia di decrepitezza, tutto irradia. E' soltanto un fenomeno ottico? Monet avrebbe scosso la testa. Era un uomo che parlava poco. Tutto questo va molto più lontano.

Davanti al quadro del lillà, si prova qualcosa che non si era ancora mai provata davanti ai suoi primi quadri. La differenza non è in nuovi elementi ottici, ma in un nuovo rapporto tra quello che si vede e quello

che si è visto. Ogni spettatore può rendersi conto di questo in un istante di introspezione: tutto quello che può cambiare è la scelta personale del quadro che riveli più vivamente questo nuovo rapporto. Ci sono delle centinaia di quadri di Impressionisti dipinti negli anni 1870, tra i quali scegliere

Sulla soglia del quadro

Il lillà è contemporaneo al più preciso e più vano dei quadri che abbiamo visto. Anche qui è stato sacrificato alla precisione ottica dei colori e dei toni. Lo spazio misura, l'azione (la sommersa) è gioco della luce. Bisogna darsi che la luce dipinta è contrario della luce reale. E' trasparente. La luce dipinta copre, sotterra gli oggetti dipinti, un po' come la neve su una copre un paesaggio. (E l'azione della neve su Monet, attrazione delle cose che si fanno dono senza una perdita di luce, corrispondeva probabilmente ad una profonda mancanza di energia cologica.) La nuova energia dunque ottica? Monet aveva la gione di scuotere il capo? La luce dipinta domina tutto? Perché tutto questo ignora l'impressione prodotta da un

Quadri di Claude Monet



Quello che un quadro impressionista mostra è dipinto in modo tale che si è obbligati ad ammettere che non c'è più. E' in questo, e in questo soltanto, che l'impressionismo è vicino alla fotografia; per contro, esso fa sorgere i ricordi. In un certo senso esso è più attivo di noi

Parigi. Migliaia di persone si accalcano all'entrata del Grand Palais per visitare la mostra «Hommage a Monet». Il primato del numero dei visitatori (stabilito dalla mostra di Picasso) sarà superato. Monet piace. Totalmente francese, bel vecchio tranquillo, fa della pittura bella e vera, adatta alla decorazione di saloni. Buon patriota a giudicare dalla sua amicizia con Clémenceau. Rispettoso dei valori scientifici e positivisti della fine del 19° secolo, stando al sostegno dello scrittore Emile Zola. Nella mostra, un audiovisivo e delle fotografie di Nadar sottolineano queste relazioni, che furono di fatto più complicate: Zola rinnegherà Monet. Le tele scelte al Grand Palais valorizzano il Monet pittore impressionista della domenica a scapito del Monet precursore e soprattutto inventore delle serie.

Qui, John Berger, pittore oltre che critico e scrittore, presenta con audacia il Monet impressionista come un pittore del ricordo. **Fermando il tempo e lo spazio, l'impressionismo non farebbe che suscitare dei ricordi?**

ni spettatore. Che cosa è cambiato? Prima, chi guardava entrava in un quadro. La cornice o i suoi bordi erano una soglia. Un qualche cosa creava il proprio tempo ed era un'alcova aperta al mondo. Poi, l'esperienza, più intelligente di quanto non lo sia abitualmente nella vita, restava immutabile e poteva essere vista. Questo aveva poco a che vedere con l'utilizzazione di una qualsiasi prospettiva sistematica. E' vero anche di un paesaggio cinese di Sung. E' più una questione di permanenza di spazio. Anche quando la scena rappresentata era momentanea — come nella Crocifissione di San Pietro del Caravaggio — il momento si iscrive in una continuità: la Via Crucis è un punto d'incontro permanente del quadro. Quelli che guardano si contravvano nella Tenda di Salomone di Piero della Francesca o nel Gergo di Grunewald. (E' la stanza da letto di Rembrandt. Ma non nella Gare St Lazare di Monet.) L'impressionismo ha chiuso questo tempo e questo spazio. Quello che un quadro impressionista mostra è dipinto in maniera tale che si è obbligati ad ammettere che non c'è più. In questo, e in questo soltanto, che l'impressionismo è vi-

cino alla fotografia; per contro, esso fa sorgere i ricordi. In un certo senso, esso è più attivo di noi. Lo spettatore passivo nasce qui; quello che si riceve proviene da quello che succede tra sé ed il quadro. E non più all'interno del quadro. I ricordi che nascono sono spesso gradevoli — il sole, le sponde del fiume, i campi di papaveri — ma fanno anche soffrire perché colui che guarda resta solo. Quelli che guardano sono separati come le penne. Non esiste più luogo d'incontro. Ritorniamo alla tristezza degli occhi di Monet. Monet pensava che la sua arte era proiettata nell'avvenire e fondata su di uno studio scientifico della natura. Almeno, è quello che ha pensato dagli inizi, e non vi ha mai rinunciato. Il grado di sublimazione contenuto in questo pensiero è dimostrato in maniera chiara dalla storia del quadro da lui fatto a sua moglie Camilla sul suo letto di morte nel 1879, quando lei aveva trentadue anni. Molti anni dopo, Monet confessò al suo amico Clémenceau che il suo bisogno di analizzare i colori era contemporaneamente la gioia ed il tormento della sua vita. Al punto da dire: «Un giorno mi sono trovato a guardare il viso della mia amata moglie morta, notando sistematicamente i colori, secondo un

reflesso automatico:» Senza dubbio la confessione era sincera, ciononostante l'evidenza del quadro è tutt'altra. Una tempesta di pittura bianca, grigia, violacea soffia sui cuscini del letto, una terribile tempesta di infelicità che cancellerà per sempre i suoi tratti. Infatti, ci sono ben pochi quadri di persone sul loro letto di morte altrettanto intensamente sentiti o soggettivamente espressivi. E questo spiega perché il ricordo è l'asse non riconosciuto dei lavori di Monet. Il suo amore ben conosciuto per il mare (dove voleva essere immerso alla sua morte), dei fiumi, dell'acqua, era forse un mezzo simbolico per parlare delle maree, delle sorgenti, della risurrezione.

Un velo di miele

Nel 1896, egli ricominciò a dipingere una scogliera nei pressi di Dieppe che aveva dipinto a diverse riprese quattordici anni prima. (Scogliera a Vavengille, Gorge du Petit-Ailly). Il quadro come molti dello stesso periodo è molto lavorato, incrostato, con il minimo di contrasti di toni. Fa pensare a del miele spesso. Il suo scopo non è più la scena istantanea, rivelata in piena luce, ma piuttosto la lenta disgregazione della

scena da parte della luce, sviluppo che ha portato ad un'arte più decorativa. Almeno è questa la spiegazione corrente, fondata, sulle premesse stesse di Monet. Mi sembra che questo quadro parli di qualcosa di completamente diverso. Monet vi ha lavorato giorno dopo giorno, credendo che esso mostrasse l'effetto della luce del sole che dissolve ogni dettaglio dell'erba e degli arbusti in un velo di miele teso sul mare. Ma non faceva questo, e il quadro ha ben poco a che vedere con la luce del sole. Quelli che il quadro dissolveva in un velo di miele erano tutti i suoi ricordi di questa scogliera in maniera che il quadro li assorba e li contenga tutti. E' questo desiderio quasi disperato di salvare tutto che ne fa una immagine così amorfa, così piatta (eppure se la si riconosce per quello che essa è veramente, così commovente). Succede qualcosa di molto simile nelle Ninfee che Monet dipinse alla fine della sua vita (1900-1926) a Giverny. In questi quadri, senza posa lavorati e rilavorati nel tentativo impossibile dal punto di vista ottico di combinare i fiori, i riflessi, la luce del sole, le canne sotto l'acqua, le rifrazioni, le ondulazioni, la superficie, le profondità, lo scopo reale non era né decorativo né ottico; era di pre-

servare tutto quello che era necessario in questo giardino che lui aveva fatto e che, ormai vecchio, amava più di tutto al mondo. Lo stagno delle ninfee doveva essere uno stagno che aveva memoria di tutto. Questo è il nodo della contraddizione nella quale ha vissuto Monet, pittore. L'impressionismo chiudeva lo spazio ed il tempo nei quali la pittura aveva potuto in precedenza preservare l'esperienza. In conseguenza di questa chiusura, che naturalmente uguagliava e fu anzi in parte determinata da altri sviluppi della società della fine del XIX secolo, il pittore e colui che guardava si ritrovarono più soli che mai, più assaliti dall'angoscia in quanto la loro personale esperienza era effimera e priva di senso. Tutto il fascino e la bellezza dell'Ile de France, in una domenica paradisiaca, non potevano essere una consolazione. Solo Cézanne comprese quello che stava succedendo. Solo, impaziente, ma sostenuto da una fede che non aveva nessun altro degli Impressionisti, egli scelse per sé il compito di creare una nuova forma di tempo e di spazio nel quadro, in maniera che l'esperienza sia infine di nuovo condivisa. John Berger (da Liberation del 25/4) (traduzione dal francese di Laura Viotti)



10 referendum

MILANO. L'ARPA (Associazione radicale per l'alternativa) cerca urgentemente militanti per i tavoli di raccolta dei 10 referendum. Le adesioni si raccolgono ai tavoli già in funzione. Piazza Duomo (Rinascente), piazza S. Maria Deltrade, piazza S. Babila, piazzale Loreto, Fiera di Sinigaglia, piazza Duomo mercato dei fiori (domenica mattina).

SASSUOLO. Modena - Il 24 e 25 maggio, nel parco del Castello di Montegabbio, si terrà una festa a sostegno dei referendum. Cerchiamo urgentemente adesioni di gruppi musicali e teatrali. Nel parco sarà possibile anche allestire mostre a carattere ecologico, antimilitarista... Chi è in possesso di materiale e vuole aiutarci ad organizzare la festa può telefonare al (059) 801514 dalle 12.15 alle 13.15 tutti i giorni (esclusa la domenica).

TUTTI i compagni interessati alla vendita e diffusione di materiale sui 10 referendum (spille e/o adesivi su nucleare, antimilitarismo caccia ecc.) in occasione di concerti, raduni manifestazioni contattare la Tesoreria del PR telefonando al (06) 6783722 o scrivere a: Tesoreria Nazionale PR, via Tomacelli 103 - 00186 Roma.

L'ASSOCIAZIONE radicale «8 marzo» comunica che ogni sabato a Varese, in piazza dei Garibaldini dalle ore 17 alle 19.30, si raccolgono le firme per i 10 referendum. Collabora anche tu alla nostra iniziativa telefonando al 0332-233320, oppure 242506, invia i tuoi contributi al ccp 10623213.

MILANO. La LAC (Lega abolizione caccia) ha urgente bisogno di compagni disponibili alla raccolta di firme per il referendum anti-caccia e quello anti-nucleare. telefonateci al 02-2715247 dalle 15 alle 19 o veniteci a trovare a piazza Oberdan 1, ex Casello daziario.

ROMA. Tutti i compagni disposti a raccogliere le firme nei quartieri della II e IV circoscrizione (Trieste, Salaric, Montecitorio, Tufello, ecc.), sono invitati a mettersi in contatto con il gruppo radicale di Roma nord-est o telefoni a Marco 890229, oppure a Carlo 8272157 (ore pasti).



cerco/offro

REGALO lavapiatti con piccola riparazione da fare; tel. 06-335474, Mirella.

VENDO Fiat 500, motore.

frizione e freni rifatti, lire 600 mila trattabili, tel. 06-3454169, sera.

VENDO fasciatore e bilancia neonato, tel. 06-3454169.

VENDO tavolo con sedile tondo allungabile a Lire 80 mila e divano a lire 60 mila, tel. 06-6228461.

CERCO cassette stereo 4 di: Dalla, De Gregori, De André Guccini e Lolli, a poco prezzo, tel. 06-5261039, Silvia.

DEVO preparare italiano e latino (IV e V) per la maturità, vorrei poter studiare con qualcuno che sia nelle stesse mie condizioni. Ho una situazione assurda: lavoro e ho cominciato ora a studiare; sono disposta a studiare in qualsiasi ora del pomeriggio-sera-notte. In cambio posso fare qualche lavoro che vi serva (segretaria, pulizia, tenere bambini, insomma un po' di tutto). Rispondere con annuncio.

CERCO urgentemente appartamento a Roma per persona singola, telefonare al 06-5280768 e chiedere di Maurizio.

COMPAGNI cercano compagni e volenterosi, pratici di mimo, danza, canto, tutto ciò che fa spettacolo, ovviamente per organizzare spettacolo con finalità politica, telefonare a Enzo 06-4752476.

IN CASA nostra manca la musica, a parte le cantatine che ci facciamo di mattina. Purtroppo non abbiamo i soldi per comprarci una radio (e non per ascoltare radio vaticana). C'è qualcuno che, avendone una che non sa che farsene, ce la regalerebbe? Noi siamo in via dei Volsci 20, int. 15, oppure rispondere con altro annuncio, Saro e Laura.

STUDENTESSE universitarie cercano disperatamente casa a Catania, possibilmente non in periferia, chi ci può aiutare scriva a: Griente Corrada via Vanvitelli RI 7, Strada 596100 o telefoni al (0931) 34074.

ROMA. Cerchiamo urgentemente un lavoro di qualsiasi tipo, purché garantisca versamento di contributi per un compagno che ha ottenuto la semi-libertà, cioè è libero di uscire dal carcere durante il giorno per lavorare. Ha un'ottima conoscenza della lingua tedesca. Ci appelliamo alla solidarietà ed all'interessamento attivo da parte di tutti. Rispondere con annuncio.

DIVIDEREI piccola casa nelle vicinanze di Albano (Roma) con studentessa o lavoratrice, calma e tranquilla. Rispondere con nome e telefono a Mirella.

COMPAGNIA teatrale in formazione cerca elementi claustrici interessati a questa iniziativa. Scrivere al più presto indirizzando le eventuali risposte a: Rinelli Fabio, via Cairoli 101 Roma.

COMPAGNA 30enne, sposata, laureata, auto propria, si offre come babysitter serale, oppure per lezioni o doposcuola elementari e medie. Tel. (ore 8) 06-5578780.



spettacoli

ROMA. Dal 10 al 20 maggio, alle ore 21, al Teatro Al Parco, via Ramazzini 31, bus 96 (presso centro sociale CRI, tel. 5280647, il Teatro dell'I.R.A.A. di Renato Cuocolo, Raffaella Rossellini, Simona Mosetti, Andrea Orsini e Massimo presentano: «Lo sguardo del cieco».



pubblicaz.

LAMBDA sta chiudendo! Come neve al sole LAMBDA (giornale del movimento gay) si scioglie, è costretto a chiudere o comunque a rinunciare ai suoi progetti: uscita mensile nelle edicole con un numero sempre maggiore di pagine. Un'altra voce libera, non condizionata da partiti o interessi economici editoriali che viene soffocata dalla dura legge del mercato editoriale. Il nostro editore è in cattive acque e non può più continuare a finanziare il nostro giornale. Tenteremo la via, battuta nel passato, dell'autogestione, ben consapevoli che la situazione è cambiata a tutto svantaggio di soluzioni di questo tipo. Con la chiusura di LAMBDA si chiude anche uno spazio che gli omosessuali e le lesbiche italiani si erano faticosamente conquistati in questi ultimi anni. Sì, proprio perché da oltre 4 anni LAMBDA ha espresso le posizioni politiche e culturali, le scelte di vita di migliaia di gay, dando a questi la possibilità di contare come soggetti politici e umani. Una perdita dunque di rilievo che noi della redazione tenteremo con tutte le nostre forze di far sì che non si verifichi. Ma affinché questo non avvenga realmente occorre non solo la solidarietà e l'aiuto degli omosessuali che fin qui ci hanno seguito, ma anche l'aiuto e la solidarietà della stampa democratica. Ed è per questo che inviamo quest'appello a tutte le redazioni dei giornali democratici e ai giornalisti perché si facciano carico di questo nostro problema dandone la massima diffusione (l'informazione può giungere molto più lontano e sollecitare così chi è disponibile a darci una mano per non morire) e concretizzando la loro solidarietà con aiuti materiali (ossia denaro che è l'unico strumento per so-

pravvivere oppure un nuovo editore disponibile). Vogliamo continuare con l'organizzazione di feste, marce, campeggi, convegni gay e quindi facciamo un ennesimo appello, una ennesima richiesta di soldi a cui speriamo che voi giornalisti, editori, lettori non sarete insensibili. Utilizzate il ccp numero 11448107 intestato a edizioni Lambda - Casella Postale 195 - Torino, tel. 011-798537 e ricordiamo inoltre che anche quest'anno organizzeremo il campeggio gay di Capo Rizzuto (Catanzaro) dal 5 al 20 agosto per finanziare la nostra testata. Intanto vi salutiamo gaymente, la redazione di LAMBDA, giornale del movimento gay.

E' USCITO il numero I di «Vogliamo tutto» per una iniziativa proletaria a Napoli e nel sud. Il giornale è in distribuzione presso tutte le librerie di movimento che non lo trovasse può richiederlo (anche copie arretrate) a Centro documentazione napoletano ARN via S. Biagio dei Librai 39 - Napoli, Centro documentazione «Woolble», discesa Lacco 10 - Napoli.



elezioni

LA LISTA veneta per l'ambiente, raccolta delle firme. A Venezia (vedi annuncio successivo).

BASSANO. Si firma per la lista veneta presso il notaio Todesca in piazza Libertà 34, ore 10-12.30, 16.30-19.

A VERONA presso il notaio Tomazzoli in via Scalzi ore 16-19 (chiedere di Roberto); a Padova assieme alla lista «Padova democratica». Si grazie, telefono 654051.

A VICENZA presso Armando Battistella, telefono 0445-874102.

A TREVISO presso «Gruppo ecologico Conegliano» (Paolo), tel. 0438-34874 e in città (Flavia) 62901. A Belluno (Milo) 0437-26159. A Rovigo assieme alla lista «Rovigo democratica». Si grazie» (Stefano) 0425-23015. Tutti i compagni che possono raccogliere firme da oggi a sabato nei propri paesi telefonino ai promotori delle loro province oppure a Mestre dalle 18 alle 20 al 041-935819.

VENEZIA. «Lista alternativa di sinistra» a Venezia. «Lista Veneta per l'ambiente». Si raccolgono le firme per la presentazione a Mestre in Pretura, via Palazzo (davanti al cinema Marconi) dalle 10 alle 13.30. A Mestre, notaio Faotto, via Matteotti 3, nel pomeriggio. A Venezia, Pretura (Rialto), primo piano, stanza n. 15, ore 9-12.30, in comune dal segretario comunale (primo piano).

Notaio Semi, S. Luca, calle dei Fusieri n. 4270 (dalle 15 alle 18.30).

ROMA. «Lista del sole» per la regione Lazio. Servono 700 firme per presentare la lista: si raccolgono a Campo de' Fiori dalle 18 in poi.

NAPOLI. «Democrazia proletaria», per la presentazione della lista si può firmare nelle circoscrizioni municipali, nei comuni presso le segreterie comunali.

TORINO-Piemonte. «Lista del sole». Le firme si raccolgono a Torino, a partire da venerdì alle 16, in corso San Maurizio 27; a Cuneo presso il notaio Raffaello Di Girolamo, in corso Nizza 46; ad Alessandria, per informazioni, telefonare a Radio Veronica, a Torino all'835695 nel pomeriggio.

TORINO. Le firme per «La lista del sole - Alternativa di sinistra» si raccolgono lunedì e martedì dalle 9 alle 13 in Pretura, via Corte d'Appello 10, dalle 15 alle 19 in Conciliaura, via Garibaldi 25, martedì ore 11 al Politecnico.



riunioni

COORDINAMENTO strutture di lotta Appio-Tuscolano. Giovedì 15 maggio alle ore 17 alla Chiesetta Occupata di via di Vigna Fabbri, all'Alberone, assemblea su questo ordine del giorno: elezioni e astensionismo attivo; situazione dell'intervento nei servizi. All'assemblea partecipano la Commissione Eroina Roma-Sud, Lotta Continua per il Comunismo di Cinecittà, i compagni dell'Alberone, il Circolo 2 Febbraio, il Collettivo Politico Appio-Latino, il Comitato Proletario Tuscolano, il Collettivo Comunista del Liceo XXIII. L'assemblea è in preparazione di una grossa campagna astensionista per una manifestazione-spettacolo, domenica 1° giugno sempre alla Chiesetta Occupata.

TORINO. Mercoledì 14 alle ore 21 in via Rolando 24, riunione del coordinamento del pubblico impiego per organizzare la campagna per l'astensione dello statuto dei lavoratori ai dipendenti pubblici. Invitiamo i compagni a proseguire nei luoghi di lavoro la discussione sulla difesa del diritto di sciopero distribuendo il volantino.



antinucleare

CONTRO la scelta nucleare, per la pace, domenica 18, i comitati antinucleari della Brianza organizzano una pedalata

antinucleare nei boschi della Brianza. Concentrati: alle ore 9,30 a Desio, piazza Conciliazione; 9,30 al San Bernardo, piazza della Chiesa; ore 10,00 a Seregno, piazza Risorgimento; ore 10,30 a Besana, piazza Umberto I. Al ritorno a Desio, in piazza Conciliazione dalle ore 19 in poi, concerto rock con i Red House.

IL COMITATO laziale per il controllo delle scelte energetiche per l'organizzazione del concerto del 24 maggio: assemblea alle ore 17.30, mercoledì 14, in via della Consulta 5.

COMUNICATO del coordinamento romano contro l'energia padrona: perché anche il sole può essere un padrone; per l'autorizzazione delle bollette e dei servizi; perché la ristrutturazione energetica vuol dire aumenti e maggiore sfruttamento. Contro l'energia padrona settimana di lotta nelle scuole e sul territorio: mercoledì 14, liceo XXIII (via Tuscolana); giovedì 15, ITIS Fermi (Monte Mario); venerdì 16, TTC Boticelli (viale della Primavera, Centocelle); sabato 17, manifestazione spettacolo alla Chiesetta Occupata (via di Vigna Fabbri 87, Appio Latino, bus 87, Metrò stazione Colli Albani); domenica 18, manifestazione spettacolo alla palestra ASPA (via del Grano 30, Alessandria); lunedì 19: mostra a Cinecittà; martedì 20: mostra Centocelle. 24 maggio manifestazione antinucleare a Sessa Aurunca (CE) per Lazio e Campania per la chiusura immediata e definitiva delle centrali di Latina di Montalto e del Garigliano. Comitato di Lotta Centocelle, Collettivo Comunista XXIII, Collettivo Politico Appio-Latino, Circolo 2 Febbraio, Lotta Continua per il Comunismo, Compagni dell'Alberone, Commissione Eroina Roma-Sud, Coordinamento Romano Contro l'Energia Padrona.



manifestaz.

COSENZA. Il 14 e 15 maggio, all'Università: manifestazione spettacolo, contro la repressione. Sabato 14 alle ore 9,30, assemblea; alle ore 15,30, aula gialla: proiezione film; ore 17,30 teatro di animazione; ore 20,30, spettacolo musicale all'Anfiteatro dell'Università con il gruppo «Ammoniatori» e la Coop. «La coatta» e Pierino e Sergio; domenica 25 alle ore 9,30 dibattito sul tema: la repressione, stato di diritto e garantismo, intervengono: avv. Tommaso Sorrentino che difende i compagni arrestati in Calabria, on. Mancini; ore 15 proiezione film all'Aula gialla, ore 20,30 spettacolo musicale con gruppi rock, ecc.

Invito alla lettura

Carpentier, artigiano del romanzo cubano

E' di poche settimane l'annuncio della morte a Parigi, dove era diplomatico della Repubblica Cubana, di Alejo Carpentier, scrittore tra i maggiori latino-americani, e forse tra i maggiori dei contemporanei. In Italia non ha mai avuto molto successo ed ha dovuto cedere il passo di fronte ad epigoni come Garcia Marquez, che da uno dei suoi libri migliori, *La fuclazione*, ha preso non poco. Era stato pubblicato, prima della voga latino-americana, da Longanesi, in una collana piena di zavorra. Ma grazie a questa casa editrice i suoi capolavori — *La fuclazione*, *I passi perduti*, *Il secolo dei lumi*, *Il regno di questa terra* — divennero disponibili al lettore italiano a partire dal lontano '59. Più di recente gli Editori Riuniti hanno pubblicato *Il ricorso del metodo*, variazione sulla figura del dittatore, così ossessivamente presente nella letteratura ispano-americana. Si tratta di libri non esauriti, che un buon libraio può procurare facilmente.

De *I passi perduti* esiste anche una edizione economica. Un primo modo per accostarsi a questo autore è quello di leggere i racconti che compongono *La fuclazione*, dominati dal tema del tempo (il titolo originale alla raccolta era, appunto, *Guerra del tempo*). Ma questo tema, che significa anche ritorno e persistenza dell'orrore della storia, si incrocia da subito con altri: lo scontro con una natura mirabilmente descritta, che è quella dei Caraibi; la musica (Carpentier è anche autore di saggi musicali, in par-

ticolare sulla tradizione antillanese e cubana); la lotta tra natura e cultura, proprio nei suoi dati più immediati e vistosi (esemplare in questo senso *I passi perduti*, storia di una spedizione di musicologi nella foresta alla ricerca di antichi strumenti e antiche tonalità, sovrapposti dalla natura e dalla giunta primitiva); la lotta tra ragione e fasciosa irrazionalità della natura, tremenda irrazionalità della storia.

Alejo Carpentier si era formato a Parigi, alla scuola dei surrealisti; ma il suo legame con la propria terra è fortissimo, e si può dire che la sua particolarità sta proprio nell'aver saputo mettere a confronto e poi coniugare, grazie alla spinta che gli viene dal suo riconoscersi nella storia caraibica e dalla sua volontà di partecipazione a questa storia (esule, rientrò immediatamente a Cuba dopo la caduta del regime di Batista), non tanto la ragione cartesiana ed il «surrealismo», quanto la sua coscienza e conoscenza di artista «europeo» e la propria origine e connotazione di artista latino-americano. Del surrealismo gli resta l'essenziale; l'affermazione che «il reale è meraviglioso», ma l'applicazione di questo postulato è profondamente originale, ed in grado di influenzare tanti altri scrittori, e di imprimere forse un corso nuovo alla letteratura del subcontinente, condividendo con pochi altri (Borges e Arguedas, su fronti tuttavia assai diversi tra loro) questa capacità di fornire modelli, di diventare punto di riferimento, a partire

dagli anni '50, anche se la sua influenza è meno dichiarata, più sotterranea di quella di altri.

Secondo Carmelo Samonà (su «La Repubblica» del 26 aprile scorso) che sembra preferirgli l'altro «grande» della letteratura cubana, José Lezama Lima, che io trovo invece piuttosto bolso e fiorito, grande letterato più che grande romanziere, Carpentier era «piùabile e raffinato artigiano di esperienze che artista possessivo dal proprio demone». Ma viva l'artigianato, allora, se questo significa saper controllare una tale vastità di temi coltissimi e popolari, e riuscire a mediare nella forma del romanzo, senza tuttavia negarle o banalizzarle, le contraddizioni fondamentali della storia e della cultura di una così grande parte del mondo.

La ragione di Carpentier presiede alla sua opera in modi assai diversi da quelli del «secolo dei lumi»: è la volontà di fare i conti col mito sapendo che esso non può risorgere; è conoscenza della specificità della propria storia «nazionale» ma dentro il vasto quadro della storia mondiale; è capacità di resa della ricchezza «barocca» e tragica della prima, ma priva di ogni chiusa idealizzazione. La «raffinatezza» di Carpentier è, in definitiva, padronanza dello strumento del romanzo per tentare di padroneggiare tanta contraddizione senza cadere nella mitologia regionalistica né nel cosmopolitismo, strade spesso affascinanti, ma statiche e alla lunga stancanti di tanta letteratura latino-americana. Ismalee

Mostre

CASTEL SAN GIORGIO (Salerno). E' in corso la mostra «Poesia e realtà» cui hanno aderito prevalentemente artisti che operano con la comunicazione postale. «L'arte postale» dice Gerardo Pedicini organizzatore «rappresenta un meccanismo di comunicazione autonoma e alternativa, in quanto sfugge alle leggi di mercato e alle sue manipolazioni interne». Per informazioni potrete scrivere al Centro di Documentazione-archivio di Castel San Giorgio (Salerno).

Teatro

Si apre oggi a Roma, e si concluderà il 25 maggio, la «Terza Rassegna Internazionale Teatro Ragazzi: Francia». L'iniziativa, promossa e organizzata dagli assessorati comunali alla cultura e alle scuole e dal teatro di Roma — con la collaborazione dell'assessorato alla cultura della Provincia di Roma, dell'ambasciata di Francia e del Centro culturale francese —, patrocinata dal Comitato Italiano del teatro per l'Unicef e dal Provveditorato agli studi di Roma, prevede il seguente calendario: Teatro Argentina: dal 13 al 15 maggio: La pomme verte «Aux limites de la mer» (Sui bordi del mare), interesserà studenti di scuole medie. Dal 13 al 25 maggio: Mostra del burattino emiliano romagnolo della collezione Giordano Mazzavillani. Dal 16 al 20 maggio: Le marionettes de Bourgogne «Memoires et misere d'un cheval» (Memorie e infelicità di un cavallo), interesserà alunni delle scuole materne ed elementari. Teatro S. Genesio: dal 14 al 25 maggio La nuova opera dei burattini e il Teatro di Roma presentano «Signori la marionetta!» di Edwin Gordon Craig. Centro Culturale Francese (Piazza Campitelli): mercoledì 15 dalle ore 10 alle 14 «Colloquio internazionale Teatro Ragazzi». Nelle scuole di Roma e Provincia: Le Theatricule — Tic Tac — interesserà alunni di scuole elementari. La Boite a la Folie — Fantasticherie — interesserà alunni di scuole elementari. Archimede - Clown di Francia (12-25 maggio) — interesserà alunni di scuole elementari.

Pubblicità

Cinema nazionale di Torino

WOODSTOCK

Tre giorni d'amore e di musica nell'edizione integrale di tre ore e quindici minuti

TV 1

- 10.15 Programma cinematografico per Ancona e zone collegate
- 12.30 Schede medicina: terapia del dolore
- 13.00 Tutti libri: settimanale di informazione libraria
- 13.30 Telegiornale; Oggi al Parlamento
- 14.10 Una lingua per tutti: il russo
- 17.00 3, 2, 1... Contatto! Ty e Yan presentano il Fanbernardo; Le avventure di Huckleberry Finn; «Spettri dal cimitero», Curiosissimo; Le incredibili indagini dell'ispettore Nasy.
- 18.00 Visitare i musei: il museo civico archeologico di Agrigento
- 18.30 La dama di Monsoreau: «Le spade e la dama bianca», dal romanzo di A. Dumas padre
- 19.00 TG 1 Cronache
- 19.20 Sette e mezzo, gioco a premi, conduce Claudio Lippi
- 19.45 Almanacco del giorno dopo; Che tempo fa
- 20.00 Telegiornale
- 20.40 Bert D'Angelo superstar, regia di Walter Grauman «Il morso del serpente»
- 21.35 Nel cosmo alla ricerca della vita di P. Angela (7)
- 22.30 Mercoledì sport. Eurovisione: Belgio (Bruxelles) calcio: Arsenal-Valencia, finale Coppa delle Coppe

Terza Rete Televisiva

- Questa sera parliamo di... con E. Pasquinelli
- 18.30 Progetto turismo: umanità in vacanza, terza puntata: in giro
- 19.00 TG 3
- 19.30 Tribuna elettorale regionale, a cura di Jader Jacobelli
- 20.00 Teatrino: primati olimpici Questa sera parliamo di... con E. Pasquinelli
- 20.05 Paesaggio italiano: il cinema di Ferdinando M. Poggioli «Sissignora», con Maria Denis, Emma ed Irma Gramatica, Leonardo Cortese, Evi Maltagliati, Rina Morelli, Roldano Lupi Tribuna elettorale regionale, a cura di Jader Jacobelli
- 21.35 TG 3
- 21.45 Tribuna elettorale regionale; TG 3 regione per regione

TV 2

- 12.30 TG 2: Pro e contro, opinioni su di un tema di attualità
- 13.00 TG 2 Ore tredici
- 13.30 Facciamolo noi, con Massimo Giuliani
- 14.00 Il giro del mondo in 80 giorni, cartoni animati
- 17.00 L'Apemaia, disegno animato dai racconti di W. Bonsels
- 17.30 E' semplice: scienza e tecnica per i giovani
- 18.00 La TV educativa degli altri: Gran Bretagna
- 18.50 «L'elicottero» (documentario)
- 19.05 Buonasera con... Rossano Brazzi, con il telefilm «Il grande dibattito»
- 19.45 TG 2 Studio aperto
- 20.40 Alan Bates nel «Sindaco di Casterbridge», con Anna Masey, Janet Maw, Jack Galloway
- 21.40 Tribuna elettorale: trasmissione del PSDI, a cura di Jader Jacobelli
- 22.10 C'era due volte: favole senza capo né coda
- 23.10 TG 2 Stanotte

inchiesta

Lavorare stanca, anche nelle cooperative



a) La fase che stanno attraversando molte delle cooperative nate in questi ultimi anni di particolare sviluppo nei settori più disparati — dalla produzione e lavoro alla agricoltura, ai servizi sociali e culturali — tra i giovani, le donne, nel mezzogiorno, appare caratterizzata per l'emergere di una tendenza al consolidamento in quanto strutture « produttive », con il superamento di atteggiamenti « movimentistici » o con l'evolversi di tali atteggiamenti verso altri sbocchi. Significativa in tal senso l'esperienza delle cooperative 285.

In questo processo, di per sé positivo, che tuttavia incontra una serie di difficoltà interne ed esterne, e che costituisce un momento di crescita di queste nuove esperienze cooperative, rischiano tuttavia di inescarsi tendenze che possono portare a ripercorrere vie già battute nel movimento cooperativo con esiti negativi, a riprodurre meccanismi e forme di organizzazione del lavoro e di produzione del tutto tradizionali, liquidatori di quanto di nuovo queste esperienze, pur nella loro limitatezza avevano espresso in questa direzione.

L'impatto con il mercato e le istituzioni, con la routine del lavoro quotidiano in presenza di carenze complessive di approfondimento e sperimentazione — comuni in tutta la sinistra vecchia e nuova del resto — di pratiche « alternative » di gestione del lavoro, e in assenza di strumenti comuni per socializzare le esperienze e per affrontare e risolvere problemi emergenti, spinge oggettivamente a recuperare progressivamente — nonostante le volontà soggettive — e per le tendenze e i condizionamenti operanti nel movimento cooperativo organizzato, meccanismi produttivistici e aziendalistici.

E questo avviene anche per limiti soggettivi di queste esperienze — di improvvisazione e velleitarismo — che spesso han-

no caratterizzato talune iniziative, di scarsa conoscenza dei problemi produttivi e di mercato, peraltro in una situazione generale difficile a livello politico ed economico, e che vede l'esaurimento di spinte e motivazioni sociali e culturali, particolarmente in quell'area di compagni della nuova sinistra che ha costituito e costituisce parte consistente di queste nuove esperienze cooperative.

b) E' importante al contrario valorizzare i fermenti nuovi, le esperienze, i tentativi compiuti in questi anni da questa cooperazione nuova, analizzare gli errori e limiti, e sostenere, con strumenti adeguati, la volontà di proseguire — nonostante le difficoltà — sulla strada di una ricerca e sperimentazione in direzione di una organizzazione del lavoro e della vita diversa, a misura d'uomo, e di una finalizzazione sociale della produzione. E ciò tanto più in questa fase che vede una crisi generale di prospettive della sinistra, di riflusso ideale, politico e culturale, di crisi di una « cultura della trasformazione » e del « protagonismo di massa ». In particolare nella cooperazione, nella Lega, in cui questa crisi generale si riflette in una crisi di capacità a fornire sbocchi di fondo all'intero movimento, a realizzare sintesi politico-culturali complessive, e quindi si traduce in uno scollamento conseguente tra direzione politica generale della Lega e politiche delle singole aziende cooperative.

Occorre in tal senso fornire risposte concrete ad una domanda concreta che viene da questa cooperazione che nasce dai bisogni di nuovi soggetti sociali e che non può né vuole essere normalizzata entro schemi tradizionali. Occorre cogliere questo potenziale, fornire gli strumenti operativi, perché possa svilupparsi in tutta la sua pienezza, come elemento di trasformazione e crescita di tutte

il movimento cooperativo, per una revisione delle attuali linee e una sua rifondazione culturale.

c) Come compagni della Nuova Sinistra nella cooperazione e nella Lega intendiamo essere elementi attivi e propositivi in questo lavoro di promozione e sostegno allo sviluppo della cooperazione nuova, e con essa, di revisione politica e culturale e di costruzione di un nuovo movimento, con una ispirazione profondamente unitaria ed autonoma, che passi attraverso la rottura di residui collateralismi di ogni genere, delle cristallizzazioni componentistiche, per una ricomposizione su linee di lavoro che nascano dai bisogni reali delle basi sociali.

d) Occorre lavorare — e in tal senso va orientato il convegno nazionale — nel movimento a definire e costruire strumenti e iniziative in grado di fornire le risposte adeguate ai problemi che la cooperazione nuova ha davanti a sé e che ne limitano e bloccano la crescita e il consolidamento.

Risposte diverse nei modi e nelle forme di gestione ai problemi di ordine « esterno »: di rapporto con le istituzioni pubbliche, sotto gli aspetti vertenziali, legislativi, normativi; e con il « mercato » per quanto attiene a tutti gli aspetti di commercializzazione della produzione; di informazione generale e specifica di settore, di formazione, di politica finanziaria.

E risposte, o meglio sostegno a costruire risposte diverse, ai problemi « interni » delle cooperative, connessi alla pratica delle esperienze, alla ricerca difficile di nuovi modelli e tecniche di organizzazione del lavoro, di tipo non capitalistico, tese alla realizzazione di un egualitarismo non formale, che nasca da livelli omogenei formativi e informativi, dalla realizzazione di una « dirigenza diffusa » che porti al superamento dei ruoli e delle gerarchie, della divisione tra lavoro intel-

Il prossimo 24 e 25 maggio si terrà a Bologna un convegno nazionale promosso dai « Cooperatori della Nuova Sinistra ». Potrà essere l'occasione per capirci di più su le tante iniziative sorte in questi anni, sui problemi che hanno posto. Sull'esito che hanno avuto. La legge sull'occupazione giovanile, la famosa 285 è stata ben misera cosa, ma forse è servita a dare slancio alla formazione di cooperative e alle riflessioni in modo meno astratto sull'autogestione, pubblichiamo qui la traccia di discussione per la preparazione del convegno.

lettuale e lavoro manuale, e alla formazione di una nuova « professionalità » che nasca dalla pratica di una gestione collettiva e socialmente finalizzata della produzione. Tutti i problemi ed esigenze, queste, profondamente radicate nella coscienza e nella memoria dei compagni, quale sedimento del patrimonio politico e culturale di un decennio almeno di lotte di fabbrica e nel sociale, e che oggi, più che mai, si scontrano con i condizionamenti e i limiti esterni, determinando l'insorgere di contraddizioni inter-

ne alle cooperative con conseguenti tensioni e l'instaurarsi di dinamiche conflittuali interne.

Da questa situazione si esce in avanti, non arretrando nelle false « sicurezze » offerte dai modelli tradizionali di organizzazione del lavoro, ma affrontando collettivamente i nodi in un confronto con tutto il movimento. Non chiudendosi corporativamente nelle proprie cooperative, ma ritrovando livelli e strumenti di socializzazione e di costruzione comuni.

« Dalle esperienze, dai problemi, dai bisogni della Cooperazione nuova, il contributo per costruire un nuovo movimento per l'autogestione e per una diversa organizzazione del lavoro e della vita »

Questo è il tema di un convegno nazionale promosso dai cooperatori della nuova sinistra della Lega delle cooperative che si terrà sabato 24 e domenica 25 maggio a Bologna presso il teatro S. Leonardo, Via S. Vitale 63 (dalla stazione autobus 21, fino a Piazza Maggiore).

Il convegno che inizierà sabato mattina con le comunicazioni sui temi in discussione, proseguirà nel pomeriggio con i lavori in commissioni (politiche della formazione, informazione e ricerca; politiche finanziarie e del credito; politiche verso le istituzioni locali e nazionali; politiche consortili) — per concludersi domenica in mattinata, è aperto al confronto con le forze politiche e sociali — partiti della sinistra e sindacati — e con le strutture politico-sindacali ed economiche della Lega e delle altre centrali cooperative.

Per comunicare le adesioni e per tutti i collegamenti organizzativi fare riferimento:
LAZIO ABRUZZO E MOLISE: Mario Cocco 06/7584032 (casa); 06/5795072 (coop).
EMILIA - VENETO: Roberto Calari 051/477368 (casa); 051/516323 (lega).
TOSCANA, MARCHE, UMBRIA: Fernando Venturi 055/218541 (casa); 055/4481021 (lega).
LOMBARDIA, PIEMONTE, VENETO: Marco Gatti 02/230977 (coop.).
CAMPANIA: Lucio Taddeo 0824/54973 (casa); 0824/28755 (coop.).
PUGLIE, CALABRIA, BASILICATA: Nicola Vox 080/237836.
SICILIA: Giuseppe Pace 095/430298 (casa); 095/441187 (coop.).
SARDEGNA: Vanni Tola 079/245728 (casa).

Ospedalieri: l'egualitarismo capovolto

Raggiunto l'accordo ieri mattina tra governo e sindacato. Si va dalle 30.000 di aumento il portantino, alle 240.000 in più al mese per il medico

Governo, regioni e sindacati sono giunti questa mattina ad un accordo relativo alla parte economica del nuovo contratto di lavoro, che ingloba per la prima volta le categorie « non mediche », mediche e « paramediche ».

Facendo un minimo confronto la prima cosa che balza agli occhi è l'enorme disparità di trattamento riservate alle varie « categorie » di chi lavora in ospedale:

PER I MEDICI l'aumento complessivo mensile è di 237 mila lire. Le prime 50 mila lire d'aumento scatteranno dal 1° luglio 1980. Le restanti 187 mila irrobustiranno lo stipendio dei sanitari a partire dal 1° febbraio 1981.

PER I DIRIGENTI OSPEDALIERI, 195 mila lire d'aumento scaglionate: 50 mila dal 1° luglio '80, 145 mila dal 1° febbraio '81.

PER BIOLOGI, FISICI ECC. 180 mila lire d'aumento complessivo, scaglionate, come sopra.

Il personale non medico e paramedico, invece ha solo 85 mila lire d'aumento, frazionate in tre parti, con in più il contenuto di « una tantum » di 60 mila lire, per lo slittamento di un anno del contratto.

Ma anche questo aumento di 85 mila lire è, per l'appunto

medio: la cifra è direttamente proporzionale agli 8 livelli e tale da allargare moltissimo il ventaglio salariale. L'addetto ai servizi di pulizia avrà cioè, solo 30 mila lire d'aumento in paga base, contro le 140 mila dei collaboratori direttivi, e le 170 mila dei coadiutori.

Una sperequazione come si vede notevolissima, che ha lo scopo di frantumare maggiormente la categoria, rispondendo in qualche modo alle aspirazioni corporative di una categoria tradizionalmente refrattaria all'egualitarismo salariale (specialmente i medici ed il personale direttivo e amministrativo). Il tutto in nome di una professionalità che ha sempre meno senso e che esiste sempre meno: è un po' questo lo scotto che i sindacati pagano per inglobare nella categoria anche la corporazione dei medici, che aveva finora, contratti e organizzazioni distinte.

Questo, naturalmente, non inibirà minimamente sulle condizioni del malato, delle strutture e dei servizi ospedalieri che continuano a rimanere più che precari.

La categoria degli « operatori sanitari », che da adesso in poi accorpa tutti i dipendenti degli ospedalieri, raggruppa 600 mila persone.

1 Siracusa, 13 — Santi Nicita deputato democristiano alla regione Sicilia. Da pochissimo tempo è ritornato alla carica di segretario provinciale del suo partito, lasciando quella di assessore alla presidenza della regione. Qualche giorno fa « ignoti » hanno lanciato nella sua abitazione un ordigno di scarsa potenza dalla strada al balcone. Più botto che danno. Una buona occasione per un po' di pubblicità personale, specie se in clima elettorale. E poi si può anche parlare di attacco alle istituzioni democratiche, di violenza politica: « Quella — ha detto l'onorevole — di certi gruppi ».

E' più probabile, e sono in molti che lo pensano, che l'attentato venga dall'interno della DC, per motivi di composizione di liste.

Santi Nicita, geometra di fede scudo-crociata, ha fatto carriera di partito per gradi, iniziando da semplice segretario della DC di Priolo fino ad assurgere ai livelli attuali che fanno di lui un uomo politico abbastanza potente. E proprio a Priolo in questo paese sommerso dalle industrie, è quello che negli ultimi anni riesce a contenere le spinte autonome del paese. Rivendicazione di autonomia comunale iniziata negli anni '60 sotto la guida del PSI, diventati poi negli anni '70 il cavallo di battaglia dei locali democristiani in cerca di potere. E' il circolo Cragalo di Priolo, che si fa por-

1 Siracusa - Un attentato contro un democristiano, attuato da altri democristiani

2 Sentenza per Andrea Papaleo: non rientrerà alla FIAT.

tavoce del malcontento dei cittadini priolesi, i cui esponenti naturalmente DC Radino e Bonaccorso, finiscono pure in galera nel gioco degli intralazzi.

Nicita è l'uomo dell'industria quello che sostanzialmente porta a termine il progetto di autonomia comunale, assicurando al comune di Priolo, una fetta considerevole di entrate fiscali sui terreni su cui sorgono le fabbriche. Nell'ambito regionale si dice di lui che sia ben messo nel giro degli appalti pubblici. Quindi Siracusa città, dove peraltro è padrino di ben 60 cooperative istituite con la legge « 285 ».

se ad Andrea erano praticamente cadute nel corso delle quattro udienze processuali rispetto all'accusa di aver bloccato le fosse di convergenza delle auto e alla sua presunta partecipazione ad un corteo interno nessun testimone è stato in grado di dimostrarla. Per quanto riguarda le presunte minacce a un caposquadra, un testimone Rossi, operaio, compagno di squadra di Papaleo ha spiegato come l'episodio incriminato fosse in realtà una delle tante chiacchiere che si facevano in officina e che non vi era nessuna intenzione di intimidazione né tantomeno di minaccia (cosa riconosciuta anche dal caposquadra medesimo).

Non si capisce assolutamente quindi su quali elementi si possa essere basato il pretore per emettere una sentenza simile.

2 Torino, 13 — « Il ricorso contro la Fiat viene respinto e si condanna il signor Andrea Papaleo al pagamento di lire 600 mila per le spese processuali ». Con queste parole, dopo neanche mezz'ora di camera di consiglio, il giudice della pretura del lavoro di Torino, dott. Gandolfo ha confermato il licenziamento di Andrea Papaleo, uno dei 61 operai licenziati a ottobre dalla Fiat; il secondo processo, dopo quello di Riccardo Braghin, difeso dal collegio sindacale. Una sentenza inaspettata, sconcertante e ingiusta emessa, pensiamo con eccessiva precipitazione. Tutte le accuse mos-

Le motivazioni, come è noto, saranno depositate tra una quindicina di giorni. Il risultato della sentenza è tanto più grave in quanto la gran parte delle accuse mosse ad Andrea Papaleo è comune a quella degli altri licenziati. Continuano intanto, sempre alla pretura del lavoro, le udienze del processo degli operai difese dal « Collegio alternativo ». La prossima sarà sabato 17. Intanto 3 dei 9 difesi dal collegio alternativo risultano arrestati; dopo Jovine e Mattacchini arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulle Brigate Rosse torinesi, è stato arrestato ieri sera anche Umberto Parioli per Prima Linea.

È lunedì. Per la firma ripassi sabato...

Sono state raccolte ieri 3.632 firme per referendum. In totale i firmatari sono dunque 238.144. Rispetto a domenica, un calo di 3 mila firme, secche. Che significa? Il lunedì non si « abroga »? Le firme si raccolgono solo il sabato e la domenica? Se è così, non abbiamo difficoltà a definire questa una concezione da parrocchia. Le firme vanno raccolte ogni giorno della settimana, evidente.

Ancora, lo si ripete: la legge non prevede deroghe e proroghe. Non esistono contemplate giustificazioni per maltempo e per « lunedì ».

Il conteggio alla rovescia drammaticamente incalza, e ormai non ci si può più, assolutamente gingillare. Il tempo, i giorni, le ore, sono poche, le firme da raccogliere ancora tante. Poi bisogna contarle, controllare che

siano state certificate e autenticate come legge prescrive, operazioni lunghe, noiose e essenziali. Tanti ancora non hanno mosso un dito, eppure sarebbe legittimo attendersi da parte loro adesione e aiuto. Senza peli nella lingua, vogliamo dire che certo, se i referendum non si fanno, chi ha raccolto le firme avrà motivi per piangere. Ma nessuno avrà motivi per ridere.

Al di fuori delle ciance, uno solo è il dato che emerge al termine della riunione della commissione parlamentare di vigilanza RAI: il PCI non vuole, assolutamente che la RAI parli di referendum. Questa sua decisione è mascherata con argomentazioni pretestuose.

Il PCI in realtà teme che l'opinione pubblica possa essere informata del senso e del contenuto dei 10 referendum radicali. Il PCI teme, al pari della DC i 10 referendum, perché in realtà hanno paura dell'elettorato e del voto dei cittadini.

Il PCI teme quello che a tutti gli effetti è un programma alternativo di opposizione popolare. Per questo, affiancato dalla sua corrente esterna, il PCIUP, si oppone affinché l'opinione pubblica possa venire informata sui contenuti e il senso dei 10 referendum. Il resto è solo « aria fritta ».



Per oggi siamo qui

| REGIONE | All'11 maggio | 12 maggio | Totale |
|--------------------|---------------|-----------|---------|
| Piemonte | 22.089 | 270 | 22.359 |
| Lombardia | 41.650 | 485 | 42.135 |
| Trentin-Sud Tirolo | 1.327 | 55 | 1.382 |
| Veneto | 11.933 | 221 | 12.154 |
| Friuli | 5.047 | 40 | 6.087 |
| Liguria | 10.379 | 65 | 10.444 |
| Emilia Romagna | 13.104 | 306 | 13.410 |
| Toscana | 8.919 | 190 | 9.109 |
| Marche | 2.565 | — | 2.565 |
| Umbria | 1.825 | — | 1.825 |
| Lazio | 55.832 | 400 | 56.232 |
| Abruzzo | 3.895 | 278 | 3.373 |
| Campania | 26.758 | 309 | 27.066 |
| Puglia | 13.699 | 158 | 13.857 |
| Calabria | 3.161 | — | 3.161 |
| Sicilia | 8.862 | 566 | 9.428 |
| Sardegna | 2.742 | 290 | 3.032 |
| Totale firmatari | 234.512 | 3.632 | 238.144 |

Comitato Nazionale dei Referendum: Via Tomacelli 103, 00186 Roma - Tel. 06-6784002, 6786881 (informazioni e comunicazioni dati), 6783722 (richiesta materiali per i tavoli). Partito Radicale: via di Torre Argentina 18 - 00186 ROMA - telefono 06-6547160 - 6547771.

UN PICCOLO ERRORE

Caro Vecellio, in merito alla mia dichiarazione di voto pubblicata ieri vorrei precisare che

« Il cerchio di gesso » non ha direttore, ma solo collaboratori e amici. Affettuosi saluti, e auguri. Maurizio Maldini

Ambrosini: firmo, però...

Abbiamo chiesto al magistrato Ambrosini una dichiarazione sul referendum. Ecco ciò che ha detto:

Sono d'accordo — l'ho già scritto in passato — sullo strumento dei referendum perché strumento decisamente democratico. Ritengo però rischioso fare un blocco di otto o dieci referendum.

I temi dei 10 referendum sono indubbiamente importantissimi, ma preferirei selezionarli.

Venendo comunque ai temi specifici, per quanto riguarda il referendum sul decreto cosiddetto antiterrorismo sono perfettamente d'accordo. E' uno scandalo che esistano queste leggi, il referendum è quindi assolutamente doveroso: lo condivido completamente così come condivido quello sulla caccia.

Sull'aborto forse preferirei

una battaglia parlamentare perché in fondo può essere male interpretato! Vale a dire che, esistendo un filone antiabortista, si rischia di confondersi con gli antiabortisti. Sull'aborto ci sono invece gli estremi per ricominciare una battaglia di tipo parlamentare.

Sul nucleare sono d'accordo. Sulla smilitarizzazione della Guardia di Finanza, mi rendo conto che esistono degli ostacoli tecnici molto grossi. Forse il referendum è in questo caso uno strumento troppo generico per una tematica troppo complessa, difficile da trattare semplicemente con un sì o con un no.

Il referendum sui tribunali militari mi trova d'accordissimo: si tratta poi uno dei temi più chiari e semplici da capire.

Infine sul referendum sulla droga non sono d'accordo.



Sulla strada che porta ad Aguilares, due strani preti memori del sangue versato dal Monsenor Romero, la lugubre attività di « Orden », le chiese rifugio, le veloci funzioni religiose

Sembra uno che dorme. Ma non è. È una vittima del terrore di El Salvador

Dal nostro inviato

« Monsenor Romero, tu sangue no sera derramada en vano, el pueblo te vengará »: Monsignor Romero, il tuo sangue non resterà versato invano, il popolo ti vendicherà. Lo striscione rosso e lacero è appeso alle strutture ingrigite della fabbrica, uno zuccherificio. La strada è quella che, fendendo con grandi viali i tuguri della periferia della capitale, punta al nord di Salvador. Trenta chilometri più in su, c'è Aguilares, poche strade polverose che si incrociano ad angolo retto, un piccolo mercato sotto gli alberi, all'uscita del paese. Ma, ancora prima di arrivare, all'imbocco della lunga curva che, costeggiando il cimitero, sfocia nel rettilineo che taglia in due il paese, c'è un corpo al bordo della strada. Sembra, a prima vista, uno che dorme, un corpo sfinito di fatica o di miseria, o di brucianti acquaviti di canne, come se ne incontrano tanti. Sembrerebbe, se non fosse per un braccio che si arrovescia all'indietro fino sull'asfalto della carreggiata. Sembrerebbe, se non fosse che il piccolo autobus azzurro stracolmo di gente ha rallentato un po' troppo prima di proseguire, senza fermarsi, la sua corsa traballante. Da vicino si capisce che non è. Sul collo un segno scuro. Le braccia bluastre, la bocca lievemente socchiusa. Sul petto, tracciato con vernice, « BPR », la sigla della più forte tra le organizzazioni popolari. Sul braccio c'è scritto « traditore ». Dall'altra parte della strada, un gruppo di donne, con in testa i secchi dell'acqua, guarda in silenzio.

Fa caldo, il silenzio è rotto solo dalle voci del paese poco lontano, dal ronzio degli insetti. « Diciassette, diciotto anni? Sì, deve essere uno di quei ragazzi che, dopo gli scioperi di gennaio, è uscito dall'Orden ed è entrato nelle organizzazioni popolari. E quelli dell'Orden si sono vendicati ». Nell'ombra del portico fresco, gli occhi di Octavio Cruz, « Cura » di Aguilares, sembrano ancora più vivaci. Racconta poche cose, le più importanti. Ad Aguilares, come in ogni paese, la bianca chiesa coloniale è un punto di riferimento, di rifugio, un centro di raccolta delle denunce quando qualcuno scompare, il

luogo deputato alla speranza di ritrovarlo il vivo. « Sì, quelli di Orden vivono assieme alla guardia, nella caserma. Sono dovuti venir via dai paesi intorno, dove li avevano ingaggiati. Ed ora si muovono solo assieme alla guardia. Qui, ad Aguilares, la fanno da padroni ».

All'altra uscita del paese un altro corpo aspetta di essere raccolto. È il terrore. Fondato agli inizi degli anni '60 dal generale Romero — il dittatore deposto dal colpo di stato dello scorso ottobre — come una struttura di mobilitazione ed educazione civica, Orden si è via via trasformato in un potere e tenuto braccio parallelo. Messa formalmente fuori legge, l'organizzazione terroristica ha intensificato la sua lugubre attività, forte di 80.000 uomini: poliziotti in civile, piccoli borghesi d'ordine, rampolli dei latifondisti, campesinos ricompensati e premiati, spie che vivono la vita miserabile del popolo e che l'asprezza della lotta e degli odii, ha ricacciato, senza speranze, dall'altra parte.

C'era da punire chi lotta. Ad Aguilares i contadini avevano occupato, a gennaio, una azienda agricola. Tre settimane di occupazione: il tempo di procurarsi un trattore per iniziare i lavori, ma non il tempo per iniziarli. Arrivò la guardia. Gli occupanti fecero in tempo a ritirarsi. Ma proprio in quel momento giunsero dalla chiesa 15 contadini venuti da lontano, quando avevano saputo della occupazione. La guardia ne uscì due. C'è da vendicare, da rispondere alla guerriglia.

Le organizzazioni popolari minacciano le orejas — l'iniziale senza vuol dire orecchie, le spie — uccidono due di Orden. Tre giorni dopo Orden vendica uccidendo sei « organizzati ».

Ci sono, nella « guerra » di Salvador, molti elementi di chiarezza. Ad esempio quando la gente si racconta della repressione dice: « Vogliono farla finita con gli organizzati. Non con i comunisti o con i rivoluzionari, ma con gli organizzati in quanto tali. Come? Con il terrore. Aguilares aveva dodicimila abitanti. Da gennaio sono duemilacinquecento quelli che se ne sono andati. Alcuni sono fra le centinaia che affollano l'arcivescovado di San Salvador. Lì c'è gente che vi

vive, senza uscirne, da due anni. Altri hanno passato la frontiera, centinaia si sono accampati in Honduras. Altri cercano un paese più tranquillo, un posto dove nessuno li conosca. Ma non tutti possono scappare. Da gennaio sono morte duecentocinquanta persone. Nell'ultima settimana quindici ».

Cura Octavio Cruz e Cura Jon, prete nato nei paesi baschi o di origine basca, continuano a girare per i paesini attorno, da dove gli uomini non possono venire ad Aguilares. Dicono la Messa.

Vengono sul posto dove è stato trovato il corpo. Raggiungere la chiesa di Aguilares, per i familiari di chi è stato ucciso, sarebbe troppo rischioso. I due cura raggiungono casolari sperduti, dove la gente arriva da opposti sentieri. In un giorno fanno tutto: battesimi, matrimoni, messa. Attorno all'albero ci sono un centinaio di persone. Ascoltano in silenzio la predica che parla della giustizia di Dio e della giustizia fra gli uomini, del peccato e della mortificazione, della lotta e del prezzo da pagare per la liberazione. Ascoltano parole semplici, dove i concetti religiosi si intrecciano a problemi di tasse, dove la teologia della liberazione fa pratica quotidiana. Poi, tutti cantano, accompagnati da chitarre, le canzoni religiose. Da ultima la canzone che narra i quattro dirigenti campesinos ed un plotone di « cani del governo » e dei due che si amavano ed ebbero la fortuna di morire insieme. Alla fine gridano: « Hasta la victoria », proprio quello che non andava già al nunzio apostolico italiano che è riuscito, congedandosi dal paese, a lasciare un messaggio senza neppure nominare Romero, il Monsenor, come lo chiama la gente.

Le cose che non piacciono al governo, ai militari, a Orden, le cose per cui è stato ucciso ad Aguilares padre Rutilio Grande, nel marzo del '77.

A San Salvador le chiese sono ancora occupate, in protesta contro l'assassinio di un dirigente sindacale degli insegnanti. Ad Aguilares qualcuno ha minacciato Octavio Cruz e il prete basco. Ma i due continuano a girare le campagne, a parlare di religione e di lotta di classe, con quella frase dello striscione del vecchio zuccherificio in testa, quasi imparata a memoria.

Toi Capuzzo



1 Prossima conferenza dei « non allineati » per discutere su Iran, Afghanistan e Cambogia

2 Riprendono ad Algeri le dimostrazioni degli studenti berberi

1 Giacarta, 13 — L'Indonesia appoggiata dal Pakistan e la Jugoslavia convocherà una conferenza dei ministri degli esteri dei paesi non allineati per discutere le crisi in Afghanistan, Iran e Cambogia.

Il ministro degli esteri indonesiano, Mochtar Kusumaatmaja ha dichiarato che una risoluzione formale dei « non allineati » sulle tre questioni che minacciano la pace nel mondo aiuterà le Nazioni Unite nella loro ricerca di soluzioni per alleggerire la tensione internazionale.

L'iniziativa di convocare una riunione dei « non allineati » è nata la settimana scorsa a Belgrado in occasione dell'incontro di « leader » politici mondiali ai funerali del maresciallo Tito.

2 ALGERI, 12 — Le dimostrazioni degli studenti berberi cessate dopo gli scontri di Tizi-Ouzou, in Cabillia, sono riprese bruscamente questo pomeriggio ad Algeri dove alcune centinaia di universitari hanno manifestato in favore della liberazione dei compagni detenuti.

Dalla facoltà di lettere e scienze economiche, centinaia di studenti hanno gridato « liberate i detenuti », « date notizie sugli scomparsi », « abbasso la tortura, abbasso la repressione ».

Questa dimostrazione, decisa al termine di un'assemblea generale, avviene a meno di una settimana dalla chiusura della prima sessione annuale del Comitato Centrale del « FLN », il partito unico algerino, che aveva praticamente ignorato la rivendicazione per il riconoscimento ufficiale della cultura e della lingua berbera in Algeria.



Un gruppo di profughi afgani in un campo di Peshawar, in Pakistan (foto di Carlo Buldrini)

Presto l'opposizione formerà un governo in esilio

Molto presto il regime filosoietico di Babrak Karmal, in Afghanistan, dovrà fare i conti oltre che con una nuova organizzazione della resistenza, anche con un governo in esilio. Domenica infatti a Peshawar, in Pakistan, circa 1000 delegati di comunità afgane in lotta contro il regime di Kabul si sono riuniti in un « Loya Jirga », (gran consiglio) ed hanno deciso di eleggere un Consiglio Nazionale Rivoluzionario Islamico che sarà composto da poco più di cento membri e che avrà le funzioni di un parlamento rivoluzionario. Questo in seguito dovrà eleggere un comitato esecutivo cui verrà attribuito lo statuto di governo in esilio.

Un portavoce degli organizzatori della riunione ha dichiarato che quello di domenica è il settimo Loya Jirga nella storia dell'Afghanistan e che ad esso hanno partecipato i rappresentanti di tutte le regioni afgane: per organizzarlo sono occorsi due mesi. Il Loya Jirga è stato presieduto da un ex giudice, Mubammad Babrakzai.

La decisione di convocare un Loya Jirga è di annunciare la formazione di un governo in esilio, cioè una struttura di « contropotere » che rappresenti i reali sentimenti della popola-

zione, è stata giudicata da più parti come la prima seria sfida, sul terreno della politica, da parte dell'opposizione islamica al regime di Babrak Karmal.

Finora infatti la resistenza si era espressa soprattutto, se non esclusivamente, sul terreno della lotta armata e della guerriglia, frazionata inoltre in numerose organizzazioni spesso in competizione fra di loro. Anche il tentativo di unificazione compiuto da sette fra i gruppi più importanti della resistenza armata che subito dopo l'invasione sovietica in occasione della Conferenza Islamica dello scorso gennaio ad Islamabad doettero vita ad un organismo denominato Alleanza Islamica per la liberazione dell'Afghanistan, non ha dato grandi frutti.

Per ora l'atteggiamento di queste organizzazioni nei confronti del Loya Jirga e delle sue decisioni non è stato dei più incoraggianti: hanno infatti preferito ignorare la riunione, nonostante il Loya Jirga abbia invitato tutti i gruppi di insorti ad unirsi ad esso ed ha riservato ad ognuna delle sette organizzazioni dell'Alleanza Islamica sette seggi in seno al Consiglio Nazionale di prossima formazione.

Salgono a 15 le ambasciate libiche, occupate dai sostenitori di Gheddafi, in vari paesi dell'Europa Orientale e dell'Asia. A Parigi, il « Comitato Rivoluzionario », fautore del governo di Tripoli, dichiara guerra aperta a tutti gli studenti oppositori residenti in Francia. In Italia Pertini chiede al Ministero degli Interni una presa di posizione sui cittadini libici, uccisi negli ultimi due mesi, a Roma. L'Inghilterra ha espulso ieri quattro libici considerati implicati nell'assassinio di uno loro connazionale a Londra.



L'agenzia viaggi "Muammar Gheddafi": "O torni in Libia o ..."

Roma, 13 — Berna, Vienna, Dacca (Bangladesh), Berlino Est, Belgrado, Bruxelles, Varsavia. Queste alcune delle sedi diplomatiche libiche occupate negli ultimi due giorni dagli studenti seguaci del colonnello Gheddafi. Le ambasciate occupate, che sarebbero in tutto 15 sparse in vari paesi per il più in Europa orientale e in Asia, sono state trasformate in « Uffici del popolo », sorvegliate a vista dalla polizia. Gli ambasciatori, quasi tutti irreperibili, torneranno quanto prima a Tripoli. Continua così il controllo politico che il Colonnello ha imposto sui libici residenti all'estero con il preciso scopo di eliminare ovunque si trovino, tutti gli oppositori del governo di Tripoli. Gli studenti che ora gestiscono tramite strutture collettive, le sedi diplomatiche hanno rilasciato alcune dichiarazioni in cui chiedono la collaborazione di tutti i cittadini libici residenti nei paesi occupati, allo scopo di gestire collettivamente e senza incidenti i nuovi « uffici popolari ».

Al riguardo, per il governo italiano si trincerava dietro un ostinato silenzio, interrotto soltanto dal presidente Pertini che in risposta ad una lettera inviata dalla Lega Nazionale dei libici residenti in Egitto, ha chiesto al Ministero degli Interni di fornire « spiegazioni sulle iniziative prese o da prendere in seguito all'uccisione dei tre libici avvenuta a Roma negli ultimi due mesi. I « Comitati Rivoluzionari » libici in Francia hanno intanto fatto sapere di essere « decisi ad intervenire immediatamente per liquidare la destra reazionaria libica che dall'estero cospira contro il popolo libico ». Tale dichiarazione fa seguito ad una riunione tenutasi a Parigi il 3 maggio scorso, nel corso della quale i « Comitati rivoluzionari » decisero di lanciare un ultimatum a tutti gli studenti libici residenti in Francia, invitandoli a rientrare immediatamente in patria.

ne dei tre libici avvenuta a Roma negli ultimi due mesi. I « Comitati Rivoluzionari » libici in Francia hanno intanto fatto sapere di essere « decisi ad intervenire immediatamente per liquidare la destra reazionaria libica che dall'estero cospira contro il popolo libico ». Tale dichiarazione fa seguito ad una riunione tenutasi a Parigi il 3 maggio scorso, nel corso della quale i « Comitati rivoluzionari » decisero di lanciare un ultimatum a tutti gli studenti libici residenti in Francia, invitandoli a rientrare immediatamente in patria.

Alcuni giorni a Tripoli. Alcune impressioni scioccanti

Un tunnel telescopico conduce dalla carlinga dell'aereo ai piani superiori dell'aerostazione. Controsoffitti in alluminio, telecamere, enormi monitor (spenti) arredano lo spazio percorso da file di sperduti passeggeri che, a viva voce, vengono guidati ai voli in partenza o in arrivo dal personale addetto. Ci lasciamo alle spalle l'aerostazione, dopo un'interminabile procedura burocratica, percorrendo l'autostrada che conduce a Tripoli. Lungo il percorso passiamo sotto numerosi archi di trionfo in compensato pitturato oro, sostenuti enormi ritratti di Lui, il Colonnello... Una volta ritratto sopra ad una ruspa, un'altra volta sopra un mezzo militare, un'altra volta vestito in alta uniforme con il collo circondato da collane ed insegne...

zione e chiedo quale sarà la loro destinazione. Mi viene risposto che il programma del governo è di abolire tutti i piccoli centri commerciali privati e di concentrare tutto in enormi supermercati statali; ogni importazione privata è stata infatti già bloccata. La sera, come unica possibilità di svago, non ci resta che la hall dell'albergo. Mi metto davanti al televisore tentando di capire ciò che sta avvenendo. Mi spiegano: sono in atto in tutto il paese i processi di moralizzazione; vengono messi sotto processo tutti coloro che, in maniera lecita od illecita, abbiano nella loro vita accumulato una certa ricchezza. L'accusa sempre la stessa: « Furto al popolo », la condanna sempre la stessa: requisizione di tutti i beni e carcere. A conclusione del « programma » la replica di un infuocato discorso di Gheddafi nel quale invita tutti i fuoriusciti dalla Libia a rientrare immediatamente nel paese, pena — per chi si rifiuta — la morte. Passa in onda un film di guerra. La mattina vengo svegliato da slogan lanciati con megafoni. Scendo per fare colazione e non trovo nessuno del personale del ristorante. Mi spiegano che è la giornata delle assemblee popolari per l'elezione dei nuovi consigli comunali. Ogni circoscrizione composta da mille delegati presenta cinque candidati. L'assemblea ne sceglie uno; i rappresentanti scelti eleggeranno a loro volta il sindaco ed il sindaco a sua volta sceglierà i consiglieri comunali. Mi reco ad una di queste assemblee. La riunione si svolge all'aperto, i delegati sono seduti sulla sabbia. Vengono presentati i 5 candidati, e succede un putiferio. Chiedo perché, e mi viene spiegato che tre candidati sono dei borghesi. Nel frattempo i « comitati rivoluzionari » megafonano in continuazione: « Fedeltà alla rivoluzione ». Restano due candidati. L'elezione è per alzata di mano. Uno dei candidati, il favorito, è un attivo giovane non inquadrato nei comitati rivoluzionari; il secondo candidato è stato invece alleato nella « culla di Gheddafi ». Si vota. Il primo ottiene una evidente maggioranza. Secondo putiferio. Chiedo cosa succede, mi rispondono che l'elezione non è stata regolare. Viene deciso di replicare l'elezione questa volta con voto a scheda. Si replica. Votanti mille. Il primo candidato ottiene 732 voti, il secondo 945.

Oggi il TAR decide sulla Moschea di Roma

Roma, 13 — Il Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) del Lazio deciderà oggi se dare il via alla costruzione della Moschea e del centro culturale islamico nella zona di Monte Antene o porre il proprio veto alla realizzazione del complesso edilizio. La licenza edilizia concessa dal Comune di Roma è pronta dal 28 gennaio del '79, ma a causa del blocco alla costruzione opposto da un gruppo di persone residenti nei dintorni dell'area da edificare, sono sorte grosse difficoltà per la sua attuazione. Motivo di ostilità da parte dei cittadini è quello che oltre a deturpare il paesaggio, il centro islamico toglierebbe una grossa fetta di area verde già adibita a parco pubblico. Da parte loro i paesi musulmani, che finanziano l'impresa con l'investimento di 30 miliardi di lire, hanno dichiarato che un eventuale rifiuto sarà considerato come segno che i 40 mila musulmani che vivono attualmente a Roma sono da ritenere « indesiderabili ». La richiesta di costruire una Moschea nella capitale (unica fra i paesi occidentali ad esserne priva) fu avanzata nel 1973, subito dopo lo scoppio della crisi petrolifera, da re Ftisal d'Arabia, che dopo vari solleciti ottenne il terreno di Monte Antene dall'allora sindaco Clelio Darida.

Da allora il problema della Moschea è stato all'ordine del giorno in tutte le contrattazioni economiche fra l'Italia e i paesi arabi; i rappresentanti dei paesi produttori infatti non hanno perso occasione per ricordare al nostro governo l'urgenza di una soluzione positiva alla realizzazione del Centro Islamico di Roma.

Enormi scritte riportanti massime del libretto verde ci accompagnano fino in città che appare in uno stato di completo abbandono: chiedo al mio accompagnatore il perché di tanta incuria e mi viene risposto che proprio pochi giorni prima in Parlamento è stata posta la questione, alla quale il Colonnello ha risposto seccamente: « Abbiamo cose ben più urgenti da affrontare, il primo che mi parlerà ancora del problema verrà immediatamente arrestato! ». Note enormi palazzi in costru-

In Inghilterra oggi lo sciopero è politico. (Fa più paura ai sindacati che alla Thatcher)

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 13 — Quanti autobus rossi circoleranno domani per Londra? Da questo dato si potrà subito capire la riuscita dello sciopero generale indetto dal sindacato. I trasporti infatti sono uno dei punti di forza della Trade Unions, ma anche il settore in cui, in questi giorni, ci sono stati netti pronunciamenti operai contro lo sciopero stesso. Mentre nelle ferrovie e nella metropolitana basterà uno sciopero nei punti nevralgici per bloccare tutto, per i « bus » ovviamente ciò non accade e la verifica sarà inequivocabile. In questi giorni si è assistito ad una vera e propria campagna contro lo sciopero, specialmente da parte degli organi di stampa. Solo il « Guardian » si è sottratto ad essa. Quasi tutti, a

turno, hanno parlato di probabile « fiasco », c'è chi ha titolato « La giornata di lotta diventa la giornata del dubbio » (il « Times ») o addirittura, più esplicitamente, « Andiamo a lavorare » (il « Daily Express »). La campagna è stata veramente martellante. Il tono comunque non è di dissenso al sindacato ma di non adesione, perché la giornata di lotta di domani sarà politica e non contrattuale. Per esempio, da un sondaggio fatto per conto della BBC su 744 interpellati, il 73% ha detto che il sindacato non aveva il diritto di convocare un simile sciopero. Qui si reinserisce la polemica dei conservatori, visto che alcuni di loro un mese fa sono stati sconfitti in Parlamento sulla proposta di legge che richiedeva la convocazione degli scioperi attraverso una votazione degli

iscritti. L'iniziativa aveva preso spunto dalla consultazione alla Leyland di alcuni mesi fa, quando la maggioranza degli operai si dichiarò d'accordo con i licenziamenti. L'8% degli operai interpellati ha detto che andrà a lavorare e solo l'11% ha dichiarato il contrario. Un sondaggio questo a cui è stato dato molto risalto, ma che è sembrato poco credibile, se si pensa che nel South Galler 27.000 minatori si sono dichiarati pronti allo sciopero. Il sindacato non fa grandi dichiarazioni, la confindustria si dichiara contenta della situazione, prevede infatti il « fiasco ». Gli imprenditori, forti della sentenza dell'Alta Corte di una settimana fa — in cui si dichiarava illegale lo sciopero politico — hanno minacciato licenzia-

menti contro gli scioperanti. Che in Inghilterra ci sia malcontento rispetto alla politica economica del governo Thatcher è noto. La disoccupazione è aumentata e i tagli alla spesa pubblica non piacciono, ma il governo che chiede sempre sacrifici vuol dimostrare anche che il sindacato non è amato e non riesce a mobilitare gli operai. Le Trade Unions sono andate ad una prova di forza, forse senza volerlo, su un terreno poco favorevole: lo sciopero politico. La rottura con una tradizione, quella di convocare solo lotte contrattuali, gli si ritorcerà forse contro. La giornata di domani è quindi molto importante, anche perché è la verifica del voto di due settimane fa. Allora persero, di brutto, i conservatori.

Giorgio Albonetti

la pagina venti

Russomanno: presente!

Silvano Russomanno, il vice-capo del SISDE fatto arrestare dalla magistratura romana per la divulgazione dei verbali di Patrizio Peci, è un alto funzionario di Polizia dalla carriera interamente percorsa all'interno dei «Servizi».

Prima di approdare al vertice del Servizio Informazioni e Sicurezza Democratica (che ha assorbito parte delle competenze del disciolto ufficio D del SID, è comandato da un carabiniere, il generale Grassini, ma dipende dal Ministero degli Interni) Russomanno era stato dirigente della famigerata Divisione Affari Riservati del Viminale.

Allora era il braccio destro di Federico D'Amato, che era subentrato a Elvio Catenacci, coinvolto insieme ai colleghi Provenza e Allegra, capi rispettivamente degli uffici politici delle questure di Roma e Milano, nell'occultamento delle prove sul ruolo della cellula veneta dei nazisti Freda e Ventura nella strage di piazza Fontana.

Alla fine del maggio 1974, subito dopo la strage fascista di Brescia, la Divisione A.A.R.R. venne sciolta dall'allora ministro degli Interni Taviani e al suo posto venne creato l'Ispezzatorio Antiterrorismo, affidato all'«esperto» Emilio Santillo.

Russomanno, col grado di vice-questore, venne chiamato a far parte dell'organico, alla Divisione Sicurezza Interna e proprio in tale veste fu interrogato dal Sostituto Procuratore Sica in merito alle indagini «riservate» svolte dal Viminale sulla strage di Fiumicino.

Nel dicembre del 1973 un commando di terroristi arabi, sedicenti fedayn, aveva compiuto un attacco nell'aeroporto della capitale distruggendo un velivolo in pista e dirottandone un altro in un paese del Golfo Persico.

25 furono le vittime del raid, inquietanti gli interrogatori — tuttora non risolti — sui retroscena di un'azione che l'OLP sconfessò condannando a morte e giustiziando i responsabili. Il superiore di Russomanno ai tempi degli Affari Riservati, Federico D'Amato, una volta sciolto quell'ufficio, venne chiamato al comando della polizia di frontiera, con giurisdizione su tutti i valichi stradali e gli scali aeroportuali.

Ma non è stato certo questo incarico, pur delicato ed importante, per le implicazioni derivanti dal «traffico» di cose e persone da e per i confini nazionali, l'unica occupazione di un uomo come D'Amato.

Autentica eminenza grigia del Ministero degli Interni al tempo della strategia della tensione come nella fase successiva dell'epurazione degli elementi irriducibilmente golpisti e destroristi nei «servizi», D'Amato è divenuto a partire dal 1976, con l'avvento di Cossiga al Viminale, una sorta di consigliere occulto per le questioni della sicurezza.

Un ruolo che con l'arrivo di Cossiga a Palazzo Chigi è facile immaginare sia divenuto ancora più importante.

Fra l'altro, proprio nel '76 il

nome di D'Amato era stato accostato a un'altra storia di giornalisti in ottimi rapporti con i soliti «servizi» apparsa sul settimanale «Tempo illustrato».

Il figlio di un nefrologo, il nipote di un giudice...

La scuola di amministrazione industriale, via Ventimiglia, Torino. Siamo vicino ai ruderi dei monumenti shock di «Italia '61», costruiti per la gloria effimera e oggetto delle intenzioni moralizzatrici, razionalizzatrici, di tutti i buoni governanti della città. La scuola un misto pastrocchiato di sovvenzioni pubbliche e private, fornisce corsi di specializzazione post diploma o post universitari, Marketing, gestione aziendale. Vengono ad assistere alle lezioni studenti di Torino, ma anche specializzandi da un po' tutta Italia, convinti che il diploma faciliterà promozioni o inserimento nella dirigenza aziendale. A fare le lezioni vengono chiamati un po' tutti: professori universitari, esperti delle varie materie, giuristi, economisti, tecnici.

L'11 dicembre del 1979 questa scuola, mai brillata per l'insegnamento, mai conosciuta per il pensiero, diventa improvvisamente famosa.

Vi entrano una ventina di giovani armati, sequestrano una scolaresca, perquisiscono i locali, tengono sotto il tiro di pistole e mitra allievi e docenti. L'azione dura una ventina di minuti; poi alcuni scelgono, guardando i documenti d'identità, cinque studenti e cinque professori, li portano nei gabinetti e sparano loro alle gambe. Una sorta di decimazione come usava sotto l'occupazione nazista, una messa in scena macabra condita da un dialogo tra sequestrati e sequestratori altrettanto sconcertante. Un giovane, armato di mitra si sostituisce al professore per spiegare che bisognava andare a rubare, invece che studiare per diventare padroni; uno studente rispose che «lui era venuto fin da Foggia» e non aveva colpa e «si andassero piuttosto a colpire i ricchi». Paura, rabbia, impotenza: tra cui quella di una ragazza costretta a stare con la testa nelle mani, ingiocchiata.

Nei gabinetti, intanto, si svolgeva un altro dramma. Quello di persone messe al muro. Ma lì, c'è stato un piccolo mistero, che era trapelato già all'indomani dell'attentato. Al muro furono messi non dieci, ma undici. L'undicesimo fu poi tolto, fortunatamente, dall'elenco. Che cosa era successo? Forse l'uomo aveva riconosciuto uno degli assalitori, forse tra i due era passato uno sguardo, o più guardi. Forse i due avevano concluso un tacito, momentaneo, accordo. Io ti salvo. Tu mi salverai? L'episodio deve essere stato breve, l'agnizione, un trauma.

Ora si viene a sapere che uno degli arrestati di Torino per Prima Linea è Paolo Vercellone. Non che nessuno l'abbia detto. Hanno usato perifrasi, eufemismi. «Il nipote di un giudice,

il figlio di un nefrologo». Il nefrologo e il giudice sono fratelli. Il giudice viene chiamato spesso ad insegnare alla Scuola di Amministrazione Industriale.

Don Tano Badalamenti

Gaetano Badalamenti, soprannominato «Tano seduto» da Peppino Impastato, del quale due anni fa ordinò l'esecuzione, è appartenente a quella che può definirsi la vecchia mafia. I suoi interessi risultano però del tutto nuovi ed i suoi traffici camminano all'insegna del rinnovamento delle accumulazioni illegali. Cinquantasette anni, legati ad alcuni ambienti retrivi della DC, è considerato il boss incontrastato, non solo della costa Palermo-Trapani, ma di tutta la Sicilia occidentale.

Più volte citato nei rapporti della commissione antimafia è stato protagonista del processo contro «i 14» dove si beccò una condanna a 6 anni ed 8 mesi, ridotta poi in appello a due anni.

La sua maggiore occupazione è il traffico di droga pesante che ha fatto di Palermo uno dei punti di sbarco più assidui d'Europa. Si dedica inoltre con discreta fortuna all'allevamento, possedendo infatti enormi quantità di terreno, ed all'edilizia. È proprietario, utilizzando prestanome compiacenti, di fabbriche di mattoni. Una delle più avanzate ha sede a Bologna. A tutti coloro che intendono costruire nelle zone adiacenti a Cinisi viene imposto di affidarsi alla premiata ditta «Mazzoni» di don Tano, che ha a Cinisi una apposita concessionaria gestita da un certo Maltese, recentemente coinvolto nello scandalo della Commissione edilizia del suo stesso paese.

Sulla sua figura è nata una specie di leggenda. Fu clandestino a Detroit negli anni '50, più volte in stato di latitanza e, in una occasione, addirittura nel suo stesso comune di residenza. Cinisi, e per diversi anni.

È legato alle famiglie dei D'Anna di Terrasini con i quali ha dato vita ad una catena di distributori di benzina, imparentato con i Di Giuseppe di Partinico, con i Di Trapani, con i Palazzolo e gli Impastato di Cinisi.

Molti anni fa fu designato ad onore di presidente di una sorta di commissione ristretta di mafiosi. Le decisioni che si dovevano prendere erano importantissime: procedere o no ai sequestri di persona. Badalamenti si dichiarò contrario, mettendosi contro gli appartenenti alla mafia di Corleone. Nacque da qui una frattura che ha dato luogo a tutta una serie di omicidi.

Nel contempo ognuno ha continuato però per la sua strada. Mentre Luciano Liggio, la primula rossa di Corleone, intensificava i sequestri di persona, Badalamenti puntellava ben bene il ponte attraverso il quale a tonnellate passava in questi anni l'eroina. Una specie di situazione di non belligeranza, qua e là rotta da contrasti più di base, da manovalanza, che dai vertici delle due potenti famiglie.

Boris Giuliano vittima della mafia, ma al quale poche pagine di giornali sono state dedicate, aveva visto giusto. A Badalamenti va forse imputata la sua eliminazione.

P.C.

Per Giuseppina Pieragostini

Carissima Giuseppina, è difficile in questo momento così duro per te, scrivere qualsiasi cosa che ti dia la misura di quanto ti siamo vicini e di quanto ci siamo sentiti direttamente colpiti dal tuo arresto: colpiti in prima persona per tutte le esperienze che ci hanno fatto crescere insieme, per il rapporto di amicizia attraverso e fuori il lavoro. Siamo sicuri che insieme riusciremo a dimostrare la tua completa estraneità ai fatti, in quanto abbiamo l'assoluta certezza di quanto ti sia lontana l'ideologia e la prassi della lotta armata.

Una certezza che ci viene da un confronto quotidiano di tanti anni in cui hai sempre espresso pubblicamente la tua militanza politica. Un impegno pubblico di militanza comunista in Lotta Continua e nelle lotte sul posto di lavoro.

L'inchiesta che ti vede coinvolta è così palesemente inficiata dallo squallore del personaggio «Paghera» e dalla inconsistenza delle accuse, come anche rilevato da tutta la stampa, che siamo sicuri di poterti riabbracciare presto.

Riteniamo di dover rendere pubblica questa nostra conoscenza di te perché non accettiamo l'aberrante logica che ci vuole impotenti, stretti fra la paura di trovarsi immischiati, e il sospetto indiscriminato su chiunque, anche su chi si conosce bene.

Rifiutiamo il silenzio e la sfiducia ribadendo ancora una volta la tua totale estraneità alle gravi imputazioni che ti sono addebitate.

Un forte abbraccio da noi tutti.

I compagni di lavoro

Roma, 14 maggio 1980
Andrea Fonda, Gioconda Spinelli, Paola Costri, Beduschi Roberto, Roberto Minganti, Canalesi Adele, Fausti Stefano, Marcello Giorgi, Vincenzo Marotta, Lijoi Rina, Floriana Barile, Marina Guerrieri, Dandona Adriana, Lucia Catalano, Flaviana Catozzi, Maria-Antonietta Marinario, Nives Cabizzone, Carla Farina, Eleonora Gargia, Anna Pretella, Paolo Marchetti, A. Facciolo, Paolo Molina, Gian-Paolo Fortunato, Grasso Maria, Susanna Aymone Marsan, Antonia Pasquarella, Matilde Mattia, Mariano Sedrani, Simonetta Beati, Paolucci Giuliana, Petra Elena, Covassi Paolina, Francesca Valeri, Greco Margherita, Russo Antonio, Maddalena Noe, Claudia Azzaro, Antonio Azzolini, A. Vittoria De Luca, Loreto Angeli, Francesca Bonato, Rossana Meloni, Arraisi Serena, Armando Pompili, Alberto Zanon, Luigi Soli, Margherita di Fiore, Franco Antonia, Bruno A. Maria, Fiori Mariella, Proietti Rita, Anna Gasbarra, Adelina Manghi, Anna Valente, Natalina Angius, Anna Maria Carboni, Francesca Romana Fiore, Licia Corazza, Patrizia De Luca, Gabriella Perri, Astrid Lun, Carla D'Antim, Corazza Nadia, Rossana Proietti, Bruno Fiore Manuela Bonfigli, Antonella Crescenzi, Angela Di Vanna, Ange-

la Carucci, Paola Tulli, Gabriella De Silva, Aldo Fabbiani, Maurizio Briganti, Giovanni Troina, Vincenzo Russo.

Per le adesioni telefonare al 5745125.

Resto con Montesquieu

Ieri, appena arrivato a Roma, tre comunisti, incontrati in successione (un giornalista e due parlamentari), mi hanno parlato con dispiacere di un articolo «cretino» uscito sull'Unità di domenica in cui si attaccava quella breve intervista pubblicata da LC la settimana scorsa. Non ne sapevo nulla. Oggi ho letto l'articolo — di F. Adornato — e non posso dire di non essere d'accordo con loro. E so bene che tutto quello che dico o che non dico (soprattutto quello che non dico) gode della costante disapprovazione dell'Unità e di Paese Sera, ma stavolta mi pare si passi con eccessiva disinvoltura il segno: non vanno bene, dette da me, nemmeno le cose stesse che l'Unità ha detto e che presumo continuerà a dire (a meno che Adornato non sappia di un repentino contrordine: e ricordo il contrordine di cui alle vignette guareschiane, poiché di quel livello e di quel gusto è il pezzo di Adornato).

Il fatto mi diverte. Poiché nelle scuole superiori e nelle università ormai molte tesi e tesine vengono assegnate agli scrittori viventi e non poche, mi risulta, sulle mie cose, mi piacerebbe che qualche professore ne assegnasse una sull'attenzione e considerazione che la stampa del PCI ha dedicato a me in circa venticinque anni. Ne verrebbe fuori un diagramma abbastanza spassoso: con improvvise impennate e altrettanto improvvise cadute. Ma lo spasso dell'insieme, per quanto io ricordi, non sarebbe pari allo spasso di quest'ultimo articolo. Vale la pena che i lettori di quella mia intervista lo cerchino: è sull'Unità dell'11 maggio, terza pagina.

Tutto quello che, secondo cui che l'ha scritto, sarebbe lo spirito briliante dell'articolo, è fondato sul fatto che io avrei rivelato che il generale Della Chiesa ha letto quel mio racconto che s'intitola Il giorno della civetta. Ma il fatto è che questa rivelazione corre sui giornali da un bel po' di tempo, né sono stato io a farla. Che poi il generale sia un «lealista», mi pare sia opinione condivisa — almeno fino a questo momento — dal PCI: non ho sentito voce contraria levarsi né in Parlamento né sui giornali.

In quanto al fatto personale che Adornato sembra avere con Montesquieu, credo debba vedersela — più che con Montesquieu e con me — all'interno del suo partito, se a quel che il suo partito dice bisogna credere. Per conto mio — rispondendo alla domanda cui l'articolo di Adornato s'intitola — il Corano l'ho letto; ma continuo a preferire proteramente lo spirito delle leggi e a credere che la lettura di un tal libro potrebbe far del bene anche a Khomeini (e una rilettura, se mai è andato oltre il titolo, ad Adornato).

Leonardo Sciascia

SUL GORNALE DI DOMANI

Parte il 65° giro d'Italia. Un intervento di Fausto Coppi: «Quando io corrovo in bicicletta».